



Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia

Applicata

Corso di Laurea in

SCIENZE SOCIOLOGICHE

*Le condizioni di studio e lavoro nella Scuola di Scienze umane
dell'Università di Padova: un'indagine quantitativa*

Relatore:

Prof. Claudio Riva

Laureanda:

Anna Meggiolaro

Matricola 1225489

Anno Accademico

2021-2022

Indice

Introduzione	5
Capitolo 1: Il lavoro declinato in ambito studentesco	9
1.1 Cos'è il lavoro.....	9
1.2 La diffusione della gig economy	13
1.3 Il lavoro studentesco	17
1.4 Studio lavoro e disuguaglianza nell'università italiana: le ricerche in Italia.....	23
Capitolo 2: Premesse per lo svolgimento della survey sulle condizioni di studio e lavoro	31
2.1 Obiettivo e domande di ricerca	31
2.2 Costruzione dello strumento	39
2.3 Distribuzione dello strumento	47
Capitolo 3: Analisi dei dati.....	53
3.1 Pulizia del database iniziale	53
3.2 Caratteristiche socio-anagrafiche dei rispondenti.....	55
3.3 Attuale percorso accademico	60
3.4 Condizioni di lavoro.....	66
3.5 Rappresentazioni e opinioni sulle proprie condizioni di lavoro e studio	69
Conclusioni.....	79
Bibliografia e Sitografia.....	83

Introduzione

Nell'ultimo ventennio, gli studenti universitari che hanno deciso di affiancare al loro percorso di studio un'attività lavorativa sono cresciuti in modo progressivo e costante.

Il fenomeno è andato di pari passo con la profonda trasformazione avvenuta nel mercato del lavoro e nella sua organizzazione, con i cambiamenti socioculturali e le scelte politiche e strategiche attuate nell'ambito dell'istruzione superiore.

In quest'ultimo caso, i motivi che hanno permesso e favorito l'incremento del binomio studente/lavoratore sono da ricercare nell'intenso cambiamento che le istituzioni universitarie hanno messo in campo negli ultimi decenni, ad esempio ampliando la propria offerta formativa, aumentando le sedi universitarie e offrendo incentivi economici alle matricole provenienti dalle famiglie meno abbienti. Queste scelte hanno consentito e favorito un incremento del numero di immatricolazioni, ecco quindi che il percorso di studi negli atenei non è stata più una scelta fatta quasi interamente da studenti provenienti da famiglie benestanti, bensì i nuovi iscritti appartengono alle più svariate fasce di reddito. Il fenomeno dello studente universitario/lavoratore si sta diffondendo in tutti i paesi occidentali, con un'alta incidenza nel contesto italiano.

La condizione dello studente/lavoratore, tuttavia, presenta una serie di problematiche e difficoltà che gli iscritti devono costantemente affrontare e cercare di risolvere. In primis il fatto che studenti e studentesse che svolgono anche un'attività lavorativa si trovano costretti a svolgere professioni non corrispondenti al proprio percorso di studi, con orari di lavoro e remunerazione non ben stabilite, con contratti di breve durata, che offrono quindi poche garanzie e un'elevata condizione di precarietà.

A volte i compensi sono talmente bassi che gli studenti che vogliono proseguire il loro percorso di studi si vedono costretti ad accettare più lavori per far fronte alle spese quotidiane.

In questo elaborato verrà presentata l'indagine sulle condizioni di studio e lavoro delle studentesse e degli studenti dei corsi di laurea della Scuola di Scienze umane, sociali e del patrimonio culturale, la quale è nata all'interno di un contesto di equipe. In

particolare, il progetto è stato seguito da tre studentesse laureande, frequentanti il terzo anno del corso di studi Scienze sociologiche, le quali sono state supportate dal professore Riva Claudio, il quale presiede il tavolo di lavoro composto da Alessandra Petrina, Paola Stradi, Sonia Gherardi, Carmen Castillo Pena, Davide Bertocci, Nicola Orio, Marta Rossi, Alessandra Pattanaro, Patrizia Salmaso, Elisabetta Castiglioni, insieme ad alcuni rappresentanti degli studenti della Scuola di Scienze Umane.

Nello specifico le studentesse hanno avuto il compito di progettare un questionario di cinquantuno quesiti, che è stato distribuito a tutti i 13.419 studenti dell'Università di Padova che fanno parte della Scuola di Scienze Umane. Una volta conclusa questa fase e analizzato i dati raccolti, le studentesse hanno collaborato tra loro per la stesura di una parte della tesi. Questa è suddivisa in tre capitoli e il suo scopo è quello di cercare di individuare le principali difficoltà e problematiche legate alla condizione dello studente universitario impegnato in un'attività lavorativa.

L'indagine si pone i seguenti obiettivi: fare una disamina sulla situazione degli studenti lavoratori nella Scuola di Scienze umane, comprendere le cause e gli effetti e infine individuare eventuali soluzioni e strategie per affrontare e cercare di risolvere le problematiche.

In particolare, nel primo capitolo si cercherà di inquadrare il fenomeno del lavoro studentesco, inquadrandolo da un punto di vista sociologico e in riferimento alle tendenze contemporanee che interessano il mercato del lavoro globale. Nella fattispecie, approfondiremo i concetti di toyotismo, just-in-time, qualità totale e gig economy saranno ampiamente approfonditi. Successivamente, verrà introdotto il tema del lavoro svolto dagli studenti universitari, collocato storicamente e supportato dai dati italiani provenienti dal portale Almalaurea. Per offrire una panoramica ancora più esaustiva sul tema oggetto di questa indagine, verranno presentati e spiegati i dati provenienti da alcuni studi fatti in precedenza con il medesimo oggetto di ricerca.

Successivamente, nel secondo capitolo, verrà presentata la fase di ricerca empirica consistente nella somministrazione, a tutte le studentesse e gli studenti iscritti ai Corsi di laurea della Scuola di Scienze umane, sociali e del patrimonio culturale dell'Università degli Studi di Padova, di una survey volta a identificare i soggetti dal punto di vista socio-anagrafico e indagare sulla loro esperienza personale in veste di

studenti-lavoratori o lavoratori-studenti. La survey è stata suddivisa in cinque aree: apertura intervista (per ottenere tutti i dati socio-anagrafici dello studente), esperienza universitaria (area A; volta a inquadrare in modo generico il percorso accademico del soggetto), situazione lavorativa (area B; con domande poste al presente, ovvero con riferimento all'attuale situazione professionale, ma con la possibilità di fornire risposte relative all'ultima attività svolta nel caso in cui il soggetto nel momento della compilazione del questionario non stia svolgendo alcuna professione), soddisfazione, problematiche e proposte (area C; questa sezione ha lo scopo di approfondire il grado di soddisfazione della popolazione oggetto d'indagine, in merito alla carriera universitaria e a quella lavorativa, unitamente alle problematiche che questa doppia carriera comporta e ad eventuali proposte per risolverle); chiusura intervista (area D; la parte conclusiva della survey consiste in alcune domande che hanno lo scopo di ottenere ulteriori informazioni personali, volte a fornirci un quadro socio-demografico dei rispondenti utile nella successiva fase di analisi e rielaborazione dei dati, pur garantendo l'anonimato.

Infine, nel terzo capitolo, verrà presentata l'intera analisi dei dati raccolti, che verranno esposti con l'ausilio di alcune tabelle e grafici. L'analisi non verterà sui dati del totale dei/le rispondenti (3240), ma farà riferimento ai 2435 soggetti che hanno affermato di aver svolto un'attività lavorativa durante l'ultimo anno solare. Il lavoro di analisi è stato possibile grazie all'utilizzo della piattaforma SPSS che ci ha dato la possibilità di incrociare i dati a seconda delle nostre necessità e poter così creare analisi bivariate e trivariate, per poi poter elaborare alcune spiegazioni di natura correlativa tra le risposte prese in considerazione.

Capitolo 1: Il lavoro declinato in ambito studentesco

1.1 Cos'è il lavoro

La ricerca della massima flessibilità organizzativa, l'applicazione del digitale e della robotica, lo sviluppo del terziario e dell'economia informale nella città, l'espansione dei lavori a bassa qualificazione e della cosiddetta gig economy hanno avuto una ricaduta importante non solo sui processi lavorativi ma anche sul lavoro in sé, che è diventato strutturalmente precario.

Negli ultimi due decenni, infatti, l'organizzazione del lavoro e il mercato del lavoro sono stati coinvolti in una vorticoso e intensa trasformazione (Antunes 2008, 2015; Doogan 2009; Negrelli 2013), che a sua volta costituisce uno degli elementi centrali della profonda ristrutturazione sociale avvenuta nell'era neoliberista (Bihl 2007; Perocco 2012).

La trasformazione del lavoro a cui si fa riferimento, dal carattere eterogeneo e multidimensionale, è un processo unitario, che è organico all'intensificazione della spremitura del lavoro in risposta alle ricorrenti crisi del capitalismo, le quali si sono rivelate sempre più ravvicinate e sempre più acute. Inoltre, un altro ruolo importante è stato giocato dalla diminuzione del tasso di accumulazione in corso dalla metà degli anni Settanta.

Le fondamenta di questa recente trasformazione del lavoro, velocizzata e accentuata dalla Grande Crisi insorta nel 2007, sono ben conosciute e coinvolgono una moltitudine di aree di interesse tra cui la flessibilità organizzativa, che corrisponde all'insieme dei metodi che dalla *lean production* alle esternalizzazioni, dal *just-in-time* al *new management*, hanno dato vita, sotto il controllo del regime del toyotismo, l'accelerazione complessiva del processo produttivo, l'evoluzione dell'organizzazione del lavoro attraverso l'applicazione regolare dell'informatica e della robotica alle fasi di produzione. Inoltre, come accennato da Antunes (2013, 2015) e Gallino (2007) la precarizzazione strutturale del lavoro e del mercato del lavoro, conseguente alla situazione di rottura dell'unitarietà del rapporto di lavoro, l'introduzione di molteplici tipologie contrattuali, l'alterazione del diritto del lavoro, la restrizione dei diritti dei lavoratori in nome dei diritti dell'impresa; il peggioramento delle condizioni lavorative

e di vita della massa dei lavoratori, a seguito dell'allungamento del tempo di lavoro e dell'intensificazione dei ritmi di lavoro, della de-qualificazione e della semplificazione delle mansioni di un'ampia porzione di lavoratori e della riduzione dei salari" (Cillo, Perocco p. 90, 2017).

Le evoluzioni dei processi economico-produttivi hanno, dunque, comportato una rilevante richiesta di manodopera flessibile da parte delle imprese, caratterizzate dalla richiesta di lunghe ore di attività produttiva in orari particolari quali la notte, il fine settimana e da elevata variabilità del ciclo produttivo.

1.1.1 Toyotismo

Il toyotismo è il nome attribuito a un modello di produzione a catena che ha sostituito il fordismo negli anni Settanta del secolo scorso.

Il processo lavorativo precedente, che prende il nome di fordismo, implica l'utilizzo di una catena di montaggio: in questo modo, ogni lavoratore si occupa di una singola funzione senza spostarsi, eliminando i tempi morti e incoraggiando una soluzione di specializzazione e standardizzazione dell'azione.

Il fordismo, in questo contesto, mirava a ridurre concretamente i costi di produzione, la possibilità di differenziazione del prodotto e, in contemporanea, aumentare la produzione. Grazie alla quantità di beni prodotti, l'offerta aumenta, i prezzi si riducono e il mercato si espande poiché più persone hanno la possibilità di accedere economicamente ai beni proposti.

Successivamente al fordismo, negli anni Settanta, entra in campo la filosofia dettata dal toyotismo: esso è un metodo di organizzazione del tempo nell'industria che introduce una serie di cambiamenti rilevanti alla tecnica fordista precedente. Questa nuova concezione dell'attività lavorativa proviene da Taiichi Ohno, un ingegnere della Toyota, ossia una multinazionale giapponese incentrata sulla produzione di autoveicoli.

Il toyotismo si pone come obiettivo principale la necessità di evitare tutte le azioni che non sono essenziali e che risultano, di conseguenza, superflue. Basato sul precetto del *just in time*, il toyotismo cerca di produrre solo ciò che si rivela necessario ma soprattutto nel preciso momento in cui è necessario. In altre parole, mentre il fordismo mirava ad una produzione di massa e all'accumulazione di beni, il toyotismo

mira ad una tecnica che dà il via alla fase produttiva, quando i beni sono già venduti. Pertanto, secondo l'ottica del toyotismo, prima si riceve l'ordine e poi si produce. Affinché il meccanismo abbia successo, è essenziale evitare i ritardi dovuti alla burocrazia, agli errori o ai danni alle attrezzature.

Storicamente, il toyotismo è stato uno dei pilastri fondamentali del sistema di produzione in Giappone e, dopo la prima crisi petrolifera, ha gradualmente sostituito il fordismo come punto di riferimento della produzione a catena.

La crisi petrolifera a cui si fa allusione ebbe luogo a partire dal 23 agosto 1973 a causa della decisione dell'OPEC, Organizzazione dei Paesi Arabi Esportatori di Petrolio, di non continuare ad esportare petrolio ai paesi che si erano schierati con Israele nella guerra dello Yom Kippur, in cui Siria ed Egitto erano contrapposti.

In quanto all'innovazione, la flessibilità del toyotismo ha diversi vantaggi rispetto al fordismo e si riflette in un aumento della produttività rispetto ai metodi utilizzati fino ad allora, sia quelli che generavano blocchi all'interno della catena tenendo diversi dipendenti inattivi in modo ciclico, sia quelli che optavano per il lavoro senza riposo per occupare ogni ultimo secondo di ogni turno con una produzione specializzata.

Questo modello di produzione a catena di montaggio di origine giapponese fu responsabile dell'ascesa dell'industria del Sol Levante da uno stato di sottosviluppo a una potenza mondiale in pochi decenni. Al suo centro ci sono alcuni principi che sono riusciti ad invertire la crisi che regnava sotto il fordismo, come ad esempio la rotazione costante dei lavoratori per occupare vari ruoli e grande flessibilità; la promozione del lavoro di squadra invece dell'attività isolata, per migliorare le prestazioni attraverso l'incentivo che viene dallo scambio.

Il sistema just-in-time, già citato in precedenza, che consente la rivalutazione del rapporto tra il tempo necessario per produrre un articolo e la sua circolazione. Inoltre, il magazzino non è più necessario, dato che questa forma di produzione è sempre tenuta vicino allo stock 0, il che riduce anche i costi necessari per immagazzinare le merci. In questo modo, i prezzi dei prodotti possono essere ridotti grazie al risparmio durante il processo di produzione, determinando un proficuo aumento vendite e rendendo possibile il raggiungimento delle classi sociali con redditi più bassi.

1.1.2 *Just-in-time e qualità totale*

Just-in-time e qualità totale sono termini utilizzati nel dibattito sull'organizzazione del lavoro e sul modello giapponese a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso.

Con il primo si intende quella caratteristica del modello per cui l'azienda è sempre capace di garantire la simmetria tra la domanda proveniente dal mercato e l'offerta del prodotto, grazie a processi produttivi sincronizzati tra le parti diverse e aziende collegate, con lo scopo di evitare accumulazione di scorte.

Con il termine qualità totale ci si riferisce, invece, all'obiettivo di riduzione dei difetti nella produzione a ogni stadio, il che implica i controlli in ogni fase del processo produttivo. Il suo perseguimento avviene anche attraverso i circoli di qualità nei quali i dipendenti suggeriscono miglioramenti da apportare all'organizzazione produttiva.

Il modello just in time sopracitato è stato ideato da Kiichiro Toyota, creatore del “*Toyota Production System*“, metodo che si basa su due concetti fondamentali: il concetto di “*jidoka*” e, appunto, quello di *just-in-time*. Mentre il primo si fonda sull'idea di «*automazione con un tocco umano*» e serve a evitare la produzione di beni difettosi o non funzionanti, il secondo prevede invece che «*venga prodotto soltanto ciò che è necessario*», come ha spiegato in un'intervista Ohno, colui che, come illustrato nel sottoparagrafo precedente, ha avuto un ruolo chiave nello sviluppo del sistema di produzione Toyota.

Tuttavia, tale modello giapponese è stato criticato per le forme di controllo sul lavoro, la pressione eccessiva esercitata sui lavoratori, l'assenza del sindacato e la pesantezza delle prerogative manageriali. La questione principale, per i paesi occidentali, ha riguardato la possibilità di adattamento del modello a situazioni industriali differenti dal punto di vista culturale.

Posto che il fondamento principale del successo di questo modello sia la flessibilità, un'organizzazione della produzione snella o flessibile è l'obiettivo ricercato sia dalle aziende grandi che da quelle piccole. Essa comporta sia riorganizzazioni interne alle imprese, sia nuovi rapporti tra le imprese e si fonda su tecnologie e se stesse flessibili, tra le quali la microelettronica.

A tal proposito, in riferimento alla situazione italiana, il sistema industriale del nostro Paese ha subito delle modificazioni a partire dagli anni Settanta, diventando un caso emblematico delle possibilità alternative alla produzione di massa. La piccola impresa in un contesto produttivo caratterizzato da un alto grado di socializzazione manifatturiera rappresenta una delle principali alternative alla produzione di massa.

In questo caso la flessibilità è garantita non solo dall'organizzazione interna alle imprese, spesso di carattere familiare, ma anche da una nuova disponibilità di tecnologie appropriate. e se permettono un'innovazione nei prodotti nei processi produttivi, cioè una risposta alle sollecitazioni del mercato, adeguando velocemente quantità e qualità della produzione.

1.2 La diffusione della gig economy

Insieme alla società dei consumi è avvenuto un lento processo storico-sociale che sta assumendo un'ulteriore metamorfosi causata dall'accelerazione tecnologica: si tratta di una rivoluzione economica e culturale che, in Italia, è stata possibile grazie al superamento della povertà per vaste fasce della popolazione.

I decenni tra la fine dell'Ottocento e la Prima Guerra Mondiale sono definiti quelli della “Grande Trasformazione”, mentre gli anni che vanno dal 1945 al 1973 sono soprannominati “L'epoca d'oro del capitalismo”, perché sono caratterizzati da crescita del reddito pro capite, liberalizzazione dei mercati, un rapido aumento della popolazione, cioè il cosiddetto baby boom, e una diminuzione del tasso di mortalità (Degli Esposti, Riva, Setiffi 2020).

Il lavoro, dall'avvento della società dei consumi, ha subito forti trasformazioni fino ad arrivare ai giorni nostri.

Ultimamente si parla di “*Gig economy*”, la cosiddetta economia dei lavoretti. Essa si basa su un sistema economico che non prevede il “posto fisso” con un contratto ben delineato, tipico dei lavoratori dipendenti e del lavoro subordinato, ma su un lavoro a chiamata.

Il termine inglese “Gig” sta, per l'appunto, a “lavoretto temporaneo” e chi svolge questo tipo di mansione viene definito “*Gig worker*”, termine che considera tutti coloro che non dispongono di un contratto fisso e a tempo pieno.

Il lavoro gig identifica l'instaurazione di una relazione capitale-lavoro tra un lavoratore e una piattaforma digitale, che media l'offerta dei lavoratori e la domanda dei consumatori o dei professionisti per il completamento di un piccolo compito e opera, allo stesso tempo, come un intermediario del mercato e un “datore di lavoro ombra” (Chesta, Zamponi, Cacuagli 2019).

I soggetti che si imbattono con più frequenza in questa tipologia di lavoro sono soprattutto i giovani; tuttavia, ad oggi sempre più adulti ne stanno provando l'esperienza.

Le aziende della gig economy adottano piattaforme come modello operativo, utilizzando la tecnologia internet per agire di fatto come intermediari della domanda e dell'offerta di lavoro per la fornitura di servizi, come la consegna, la pulizia, l'amministrazione e il lavoro di elaborazione dati.

I gig worker sono assegnati e gestiti digitalmente, spesso attraverso metodi di gestione algoritmica (Tassinari, Maccarrone 2020).

Il numero di lavoratori impegnati attraverso le piattaforme sta crescendo rapidamente. Per esempio, in un'indagine di Huws et al. del 2017 viene mostrato che nel 2016/2017 tra il 9% e il 22% dei lavoratori in sette paesi europei ha generato qualche reddito dal lavoro gig.

Infine, a tal proposito, la gig economy può essere considerata come l'ultima tappa nello sviluppo di forme atipiche di occupazione (Tassinari, Maccarrone 2020).

1.2.1 Problematiche del lavoro gig

La diffusione di questo modo di lavorare, incarnato dalla popolarità di piattaforme come Uber o Deliveroo, ha scatenato polemiche piuttosto significative. Le cause di tale sommosse erano incentrate principalmente attorno alla critica allo status occupazionale dei lavoratori, che in questo contesto sono considerati come lavoratori autonomi e non come dipendenti (Chesta, Zamponi, Caciagli 2019).

Tuttavia, questa non era l'unica problematica facilmente rilevabile, poiché la gig economy in diversi casi influisce anche sulla salute mentale di chi lavora.

Ciò lo causano le poche certezze che ruotano attorno ai “lavoretti gig”, accompagnate da salari bassi e tutele per lo più assenti.

Il tutto impedisce al lavoratore di svolgere una normale routine e di organizzare la propria quotidianità, portando a delle difficoltà da non sottovalutare.

Tutte le attività lavorative comportano una fatica fisica, ma è indiscutibile che le tecnologie applicate al lavoro abbiano spostato l'accento sulla dimensione dell'impegno e dello stress individuale (Setiffi, Marini 2020).

Il fenomeno della gig economy inizialmente sembrava portare ad una svolta positiva per la vita lavorativa degli individui, in quanto consente di lavorare molte meno ore e, simultaneamente, il lavoratore ha la possibilità di gestire il proprio tempo a piacimento: caratteristiche che, indubbiamente, attirano maggiormente i giovani. Secondo uno studio dell'Inapp del 2019, la fascia d'età maggiormente impegnata in questo tipo di occupazione è quella tra i 25 e i 29 anni. Tuttavia, è molto difficile definire la precisione di questo campione data l'informalità contrattuale tipica dei lavori gig, che colpisce circa il 42% del totale dei gig workers (Inapp 2019).

Un'altra problematica riguarda il rapporto che intercorre tra il lavoratore e l'applicazione, lavoratore-app: ad esempio i rider di Uber Eats o Deliveroo accedono alle app via smartphone per ricevere lavori di consegna assegnati in base alla posizione in cui i soggetti si trovano.

Il monitoraggio delle performance da parte del management è stato ulteriormente potenziato grazie alla diffusione dei dispositivi indossabili. Tali tecnologie permettono di produrre dati dettagliati relativi ai ritmi e agli output produttivi, alla posizione spaziale e ai tragitti compiuti dal singolo nel corso dell'orario di lavoro (Akhtar e Moore 2016; O'Neill 2017). A questo proposito le critiche si concentrano sulla violazione della privacy dei lavoratori e sul quasi continuo controllo che il datore di lavoro può avere sui movimenti e sulle azioni dei dipendenti, rendendo l'attività lavorativa svolta un processo eccessivamente alienante e poco creativo.

Attorno all'utilizzo di queste tecnologie si sono sviluppati diversi studi critici che si focalizzano sugli effetti deleteri di tali tecnologie sui diritti e sul benessere individuale (Setiffi, Marini 2020). Tuttavia, grazie alle tecnologie, alle App e a questa nuova economia gig le organizzazioni del lavoro sono sempre meno rigide e più flessibili, così possono seguire in tempo reale la domanda e adattarsi molto più velocemente ad essa.

Questo è uno dei tanti motivi per cui la forza lavoro gig potrebbe percepire maggiori benefici dalla "flessibilità" e minimizzare le questioni di "sicurezza" (Tassinari, Maccarrone 2020).

1.2.2 Lavoro 4.0

A causa della diffusione dell'influenza virale dovuta all'infezione da Covid-19 si è potuto assistere ad un'accelerazione delle nuove tecnologie rapportate al lavoro. Grazie al processo di addomesticamento delle tecnologie, negli ultimi decenni, molti più individui hanno iniziato a lavorare da casa ogniqualvolta la mansione lo permettesse: si parla di telelavoro o *remote working* ed ora è possibile lavorare in qualsiasi altro luogo, oltre alla casa e al posto di lavoro, in modo flessibile; l'unico requisito necessario è la presenza di una connessione ad Internet, come può essere in treno o in biblioteca. A questo proposito, si parla del cosiddetto *smart working*.

Il lavoro da remoto permette una sempre maggiore flessibilità, dovuta all'utilizzo della tecnologia. Tale utilizzo, si è in qualche modo ripercosso anche sugli orari di lavoro, rendendo crescente lo sfasamento e consentendo di prendere parte alle attività lavorative durante fasce orarie del tutto atipiche (Setiffi, Marini 2020).

Prendere in considerazione la complessità del lavoro 4.0 significa anche superare la visione semplicistica e dicotomica tra lavoro routinario e lavoro non routinario, come ha messo in evidenza Sabine Pfeiffer nel 2018 che ha documentato ed analizzato la situazione inerente alle fabbriche 4.0 localizzate in Germania, osservando cosa accade realmente al lavoro "vivo" (Setiffi, Marini 2020). Il lavoro assume connotati inediti: non è altamente formalizzato e selezionato, come nel modello fordista, né altamente specializzato come in quello flessibile, ma ha status sempre più variegati, diviene sempre meno continuativo e formalizzato nelle tradizionali dicotomie dipendente/autonomo, stabile/instabile ecc.

Il livello di professionalizzazione e specializzazione richiesto può essere estraneo ai tradizionali meccanismi di disciplinamento e accreditamento basato su qualifiche, credenziali e intermediari formali, infatti si parla di giger, mettendo sempre più in evidenza il carattere non continuativo, ibrido o semi-autonomo, persino de-professionalizzato del lavoro di piattaforma (Setiffi, Marini 2020).

Alla sostituzione della manodopera coincidono pesanti ripercussioni sull'occupazione per via del *de-skilling* (Setiffi, Marini 2020). Sono gli algoritmi che definiscono quanto un lavoratore è adeguato rispetto ai compiti assegnati (Setiffi, Marini 2020).

Ma le nuove tecnologie 4.0 non hanno solamente aspetti negativi; infatti, favoriscono la nascita di fabbriche intelligenti ed incentivano la creazione di nuove mansioni e nuovi profili occupazionali ad una velocità di sviluppo notevole.

Alcune interviste e questionari fanno emergere come i lavoratori accolgano l'innovazione tecnologica positivamente riponendo in essa aspettative molto elevate circa il miglioramento delle condizioni di lavoro e della sicurezza e l'aumento della professionalità. In secondo luogo, le stesse interviste hanno fatto rilevare come i lavoratori ritengono migliorate la sicurezza e la salubrità dei luoghi di lavoro, grazie anche al ruolo della tecnologia e delle strumentazioni di ultima generazione che presentano un grado minore di pericolosità (Setiffi, Marini 2020).

1.3 Il lavoro studentesco

Negli ultimi due decenni è avvenuto un aumento e un radicamento del lavoro degli studenti universitari in un contesto di profonda trasformazione del mercato del lavoro e dell'organizzazione del lavoro.

A ciò si aggiunge l'intensa trasformazione dell'istituzione universitaria in conseguenza alla possibilità di accesso di massa e non più solo alle fasce più agiate della popolazione (Triventi, Trivellato 2008).

Ad oggi, il fenomeno del lavoro studentesco si sta diffondendo nei Paesi occidentali, con particolare rilevanza al contesto italiano, che si classifica tra i Paesi con i più alti tassi di lavoro che coinvolgono gli studenti accademici.

Come sostengono Perocco e Cillo, "l'attività lavorativa interessa soprattutto gli studenti provenienti dalle classi popolari e gli studenti più anziani; questo sviluppo è intrecciato sempre più all'indebitamento degli studenti e delle famiglie, costretti a finanziare gli studi in un contesto di polarizzazione sociale e di impoverimento delle classi lavoratrici (p.120, 2017)."

A tal proposito, è utile fornire suddividere coloro che studiano e lavorano in due principali categorie: gli studenti-lavoratori e i lavoratori-studenti.

La prima categoria riguarda principalmente giovani i quali hanno preso la decisione di affiancare all'attività di studio uno o più lavori durante il percorso accademico, svolti senza continuità o comunque con un impegno settimanale moderato. Una situazione, dunque, non eccessivamente penalizzante.

D'altra parte, la seconda categoria tratta di una condizione sensibilmente differente. Il profilo lavoratore-studente coincide con quello di individui spesso oltre i 30 anni e talvolta con una famiglia, che hanno praticato un'attività lavorativa per la gran parte del proprio percorso accademico e con un impegno orario considerevole. Dunque, frequentemente, sono gli studenti appartenenti a classi sociali più modeste e provenienti da famiglie con basso capitale culturale a rientrare nella categoria di lavoratori-studenti. Lo svantaggio principale di tale categoria emerge sia sulle possibilità di laurearsi nei tempi regolari prestabiliti e sia sulle probabilità di non concludere con successo gli studi.

A tal proposito, emergono forti elementi di contraddizione rispetto alle ragioni di base che motivano gli studenti universitari ad intraprendere simultaneamente anche una carriera lavorativa, come è stato esposto anche dal progetto *Precarious work amongst students in Europe*, altresì chiamato Precstude, diretto da Pietro Basso e Fabio Perocco dell'Università Ca'Foscari di Venezia.

Da un lato è emerso che tra gli studenti e le studentesse vi sia un forte desiderio di rendersi parzialmente o pienamente autonomi dalla famiglia; dall'altro lato, nella maggior parte dei casi, influiscono in maniera decisiva le necessità di tipo economico, soprattutto per gli studenti che provengono dalle classi popolari. Lo stato di necessità economica, correlato all'esigenza di dover conciliare i tempi di lavoro con i tempi dello studio, influisce in maniera determinante sul percorso di studi intrapreso, spesso allungando drasticamente le tempistiche e gravando ancora di più sul lato economico.

Inoltre, emerge anche la questione che gli studenti molto frequentemente svolgono lavori non corrispondenti al proprio percorso di studi, a bassa qualifica, saltuari e discontinui, spesso con contratti di breve durata o senza contratto, con orari part-time e spesso atipici, con turni scomodi, con paghe in alcuni casi così basse da

spingere ad accettare saltuariamente anche secondi o terzi lavori. Questa estrema precarietà delle occupazioni degli studenti universitari è parte integrante e allo stesso tempo vettore del processo di polarizzazione del mercato del lavoro.

A tal proposito, “l’impiego di studenti universitari attraverso le forme contrattuali più flessibili, come i contratti a progetto, il job-on-call, i voucher, o il lavoro sommerso, consente di far fronte alle esigenze immediate della produzione letteralmente just-in-time e di aggirare le rigidità organizzative imposte dalla legislazione sul lavoro e dai contratti nazionali (Perocco, Cillo p.121, 2017).”

Il lavoro studentesco, all’interno del mondo dell’istruzione superiore, è il termine ombrello con cui ci riferiamo alla pratica degli studenti universitari di svolgere attività lavorative durante il proprio percorso di laurea.

Come sostengono Perocco e Cillo “la doppia presenza della categoria ‘studente’ e della categoria ‘lavoratore’ comporta una mescolanza di ruoli e di status, ma anche un intreccio di nessi e di problemi, che rende necessario uno sguardo onnicomprensivo, privo di riduzionismi.” (p. 91, 2017)

Nonostante l’esistenza di diverse categorie di studenti accademici che prendono parte ad attività lavorative, la maggior parte degli studi in questa materia si è concentrata soprattutto sulla categoria ‘studente’, sull’impatto dell’attività lavorativa sul rendimento accademico, sul bilancio del tempo dedicato allo studio finendo così per trascurare il resto delle categorie esistenti.

Il fenomeno preso in considerazione non è affatto di nascita recente: già nel 1969 Martinotti, attraverso una ricerca campionaria e servendosi dei dati messi a disposizione dall’Istituto Nazionale di Statistica riuscì a stimare che, nella metà degli anni Sessanta, circa il 20% degli studenti avesse un’occupazione durante il percorso di studi. Inoltre, notò come gli studenti-lavoratori fossero molto più diffusi nelle facoltà umanistiche piuttosto che nelle facoltà STEM (Science, Technology, Engineering and Mathematics).

La ricerca di Martinotti pone anche le basi per una categorizzazione analitica diventata poi pratica comune nelle ricerche sul caso italiano (Martinotti 1969, ISTAT 1976, de Francesco e Trivellato 1985, Almalaurea 2005, Triventi e Trivellato 2008):

- Studenti non lavoratori altresì definiti come studenti a tempo pieno,

- Lavoratori-studenti ovvero studenti che svolgono o hanno svolto un'attività lavorativa per più di metà del loro percorso di studi e per almeno 24 ore a settimana;
- Studenti-lavoratori, altresì studenti che svolgono o hanno svolto un'attività lavorativa durante gli studi, ma che non passano le soglie temporali per essere considerati lavoratori-studenti.

Queste categorie, soprattutto la terza, sono a loro volta molto eterogenee al loro interno, ma questa prima divisione ci permette di distinguere tra il lavoro stabile e il lavoro occasionale o precario, una distinzione divenuta sempre più rilevante negli ultimi anni.

Come già accennato, il lavoro studentesco è un fenomeno che ha visto una crescita costante fin dagli anni Sessanta, ed ha avuto poi un picco negativo a seguito della crisi del 2008, per poi tornare a crescere. Così si può vedere dalle Indagini Eurostudent ed Almalaurea.

Se nell'anno scolastico 1992-1993, il periodo preso in esame dalla prima indagine Eurostudent, gli studenti che lavoravano erano il 46% (Fondazione Rui 1995), nel 2004, anno del primo rapporto Almalaurea che includeva questa informazione, questa quota era al 76% (Almalaurea 2005), e infine nel 2020, la quota era scesa al 65% (Almalaurea 2021).

Tabella 1. Percentuale studenti con esperienze lavorative durante gli studi dal 2004 al 2020. Rilevazione Almalaurea.

Anno	Studenti con esperienze lavorative	Nessuna esperienza lavorativa	Totale
2004	76,0	23,3	99,3
2005	75,0	24,0	99,0
2006	75,1	23,9	99,0
2007	74,9	24,2	99,1
2008	74,7	24,4	99,1
2009	74,5	24,4	98,9
2010	73,7	25,7	99,4
2011	72,9	26,6	99,5
2012	70,3	29,3	99,6
2013	69,0	30,7	99,7
2014	67,4	32,2	99,6
2015	65,1	34,6	99,7
2016	65,0	34,8	99,8
2017	65,6	34,2	99,8
2018	65,4	34,5	99,9
2019	65,2	34,7	99,9
2020	65,2	34,6	99,8

In tutti questi casi, ma soprattutto nel 2020, la stragrande maggioranza delle esperienze lavorative erano lavori occasionali o lavori a tempo parziale, si trattava pertanto di studenti-lavoratori. In questa rilevazione non sono specificati i senza contratto. Inoltre, i totali non sono mai 100% perché ci sono mancanti di sistema (non riportati) e arrotondamenti.

In luce di ciò si può affermare che il lavoro studentesco sia oramai un fenomeno radicato nella realtà universitaria, che interessa ben più della metà degli studenti da decenni, e che pertanto le università non si possano più dare per scontato che la maggioranza degli studenti possa dedicarsi agli studi a tempo pieno.

Non bisogna accantonare, inoltre, due componenti che rientrano nel quadro generale e nel contesto sociale in cui si è evoluto ed elaborato, processualmente, l'evento del lavoro studentesco: la considerevole difficoltà dei giovani ad entrare nel mondo del lavoro e ad ottenere un'occupazione stabile e discreta, in particolar modo dovuta alla crescita notevole della disoccupazione giovanile (ILO 2013); il mutamento della condizione giovanile, contraddistinta sempre di più da un clima di incertezza, eterogeneità e pluralizzazione identitaria, ma allo stesso tempo anche da incertezza, solitudine e inadeguatezza (Bauman 1999, 2012).

A tal proposito, il fenomeno del lavoro studentesco si è convertito in una sezione fondamentale appartenente al segmento precario, flessibile, fragile del mercato del lavoro contemporaneo. Tuttavia, allo stesso tempo, esso costituisce anche un tratto specifico di questo segmento.

Nell'ambito del lavoro studentesco, sono attualmente presenti, seppur in maniera differenziata, studenti accademici provenienti dalle diverse classi sociali, di entrambi i generi, appartenenti alle diverse classi d'età della fascia giovanile.

Rispetto a questa disomogeneità, è necessario venire a conoscenza, di quanto il lavoro studentesco sia collegato all'esperienza studentesca, come e in quali condizioni venga svolto e se si tratta di un'esperienza temporanea oppure destinata a protrarsi anche una volta terminato il percorso di studi.

Inoltre, il lavoro studentesco costituisce un elemento sempre più importante nei processi di transizione dalla scuola al lavoro e dalla vita giovanile alla vita adulta. All'interno di tali processi, la figura dello studente-lavoratore sta prendendo il posto della figura dello studente a tempo pieno, e ciò fa sì che la transizione dall'università al lavoro non sia un percorso lineare, uniforme, ma sia prevalentemente un percorso frammentato e tortuoso. (Perocco, Cillo 2017)

“Per alcuni Paesi dell'Europa del Sud o dell'Est, in cui il processo di transizione al lavoro e alla vita adulta è in crisi o addirittura parzialmente fallito, parlare di percorso tortuoso è addirittura ottimistico: ne è un esempio l'Italia, dove nel periodo 1994-2000, ovvero prima della Grande Crisi, la transizione dal sistema educativo ad un lavoro a tempo indeterminato era di quasi quattro anni (Quintini et al. 2007).”

Infine, il lavoro costituisce uno degli elementi più stabili e significativi della vita quotidiana di una buona parte degli studenti accademici. “L'esistenza quotidiana, l'utilizzo del tempo, il tempo dedicato allo studio e alla frequenza delle lezioni, il tempo libero, le relazioni amicali, il riposo, il sonno, sono in qualche modo legati all'attività lavorativa, discontinua e precaria, o condizionati da essa (Perocco, Cillo p. 97, 2017).”

Sebbene gli studenti sostengano che la conciliazione studio-lavoro sia un'impresa possibile, nel saggio intitolato *Nuove frontiere della precarietà del lavoro*, Cillo e Perocco illustrano come la maggior parte degli studenti accademici intervistati sostenga che l'attività lavorativa si tratta di un'esperienza logorante, che sottrae tempo

alle attività ricreative, che è causa di stress e sovraccarico psicofisico e influisce negativamente sulla qualità della vita. Motivo per cui talvolta gli impegni di studio devono adattarsi alle esigenze di lavoro, con esiti che spesso conducono gli studenti a non rispettare la durata degli studi che si erano prefissati, a trascurare o ad abbandonare lo studio e il percorso universitario.

Tuttavia, allo stesso tempo molti studenti valutano positivamente il lavoro subordinato alla situazione accademica: la possibilità di svolgere, anche irregolarmente, un'attività lavorativa è considerato molto utile sia ai fini economici sia ai fini dello sviluppo e della maturazione personale consentendo lo sviluppo di un senso di responsabilità e di gestione autonoma delle finanze.

In conclusione, come già accennato, tra gli studenti emerge dunque una duplice visione del rapporto studio-lavoro: da una parte, l'opportunità di prendere parte ad un'attività lavorativa può determinare un'incidenza pressoché negativa sul percorso di studi e sulla qualità della vita; dall'altro lato, un'occupazione lavorativa può garantire di ottenere una spettabile indipendenza finanziaria, di emanciparsi una situazione familiare che include svariati vincoli, di accedere direttamente al mondo del lavoro, di apprendere come affrontare alcune vicissitudini e difficoltà che potrebbero incombere in futuro vicino, di crescere e sviluppare la propria intelligenza creativa.

Oltre a rappresentare un elemento ormai diffuso e stabile nel mondo universitario, il lavoro studentesco è stato evidenziato anche come elemento strutturale del mercato del lavoro secondario e un catalizzatore importante nei processi di precarizzazione del lavoro (Perocco e Cillo, 2017).

1.4 Studio lavoro e disuguaglianza nell'università italiana: le ricerche in Italia

Ricerche condotte da sociologi ed economisti hanno dimostrato che le carriere universitarie degli studenti accademici italiani, nel periodo attuale, sono state perlopiù frammentate e caratterizzate da notevoli tassi di abbandono e ritardo nel conseguimento della laurea.

In ambito accademico, in Italia vige una situazione per cui chi lavora si iscrive ai corsi normali dove ci si attende che abbia un rendimento pari a quello degli studenti

che non lavorano. A tal proposito, dall'indagine condotta da Moris Triventi e Paolo Trivellato, risulta che il tasso di abbandoni e lauree in ritardo è molto elevato ed è cresciuto rapidamente tra le coorti più giovani.

Inoltre, dato che ancora oggi si registrano disuguaglianze nei tassi di laurea tra diverse categorie sociali, risulta necessario comprendere se l'origine sociale influenza o meno la decisione di lavorare durante gli studi universitari (Triventi e Trivellato 2008a; 2008b). A tale riguardo, quello che si sono posti come domanda di ricerca Triventi e Trivellato, riguarda principalmente l'ipotesi che il lavoro praticato dagli studenti possa influenzare negativamente la regolarità dei percorsi universitari, incidendo in maniera più o meno drastica nelle tempistiche, nel rendimento e nell'esperienza in aula.

Un'altra questione fondamentale inclusa nell'indagine è la necessità di comprendere se e in che modo l'origine sociale degli studenti influenzi la probabilità di trovare lavoro durante gli studi accademici. Infine, è stato opportuno indagare il peso esercitato dal lavoro degli studenti nel mediare la relazione tra origine sociale e risultati nel percorso di studi.

In risposta a ciò, è emerso che le scarse performance complessive, come ipotizzato, sono state accompagnate dalla persistenza di disuguaglianze sociali nelle possibilità di concludere con successo il percorso formativo (Triventi, Trivellato 2008). Tuttavia, le relazioni tra origini sociali, lavoro durante gli studi e possibilità di successo all'università non sono molto intense.

In generale, oltre all'indagine di Triventi e Trivellato, gli studi sul lavoro degli studenti nel contesto italiano sono relativamente pochi.

Infatti, nonostante il numero di studenti che lavorano, full-time o part-time, durante l'università sia tutt'altro che trascurabile, i ricercatori non hanno prestato molta attenzione al ruolo che questo fenomeno può avere nella riproduzione delle disuguaglianze all'università.

I lavori più completi risalgono alla fine degli anni Sessanta (Martinotti 1969) e alla metà degli anni Ottanta (de Francesco e Trivellato 1985).

Come precedentemente accennato, Martinotti (1969), ricorrendo a dati ISTAT e dati raccolti con una indagine campionaria su studenti di cinque tra le università italiane,

osservava che a metà degli anni Sessanta circa il 20% degli immatricolati fosse occupato e che tra essi due terzi avesse un'occupazione stabile.

La ricerca mostra chiaramente che persisteva una grande variabilità nella quota di studenti lavoratori nei diversi settori disciplinari: più alta a Economia, Giurisprudenza, Scienze politiche, molto più contenuta nei corsi di Medicina e Ingegneria.

La principale ragione di questa eterogeneità era dovuta ai diversi standard richiesti, come ad esempio la frequenza obbligatoria alle lezioni e all'opportunità di trovare un lavoro nello stesso settore di studi prima della laurea.

Un ulteriore risultato significativo era il fatto che il tasso di occupazione aumentava con il crescere dell'età degli studenti: la proporzione di studenti lavoratori era più alta tra i laureandi che tra le matricole, nonostante il tasso di abbandono fosse maggiore tra gli studenti-lavoratori.

La ricerca di Martinotti illustrava che la proporzione di studenti che lavoravano era più alta tra gli uomini rispetto che tra le donne, ma la differenza era significativa solo per i lavoratori studenti. Inoltre, la proporzione di studenti lavoratori era più alta tra gli orfani, tra chi aveva un solo genitore, tra gli appartenenti alle classi basse e tra le persone che risiedevano in aree rurali.

Infine, emergeva che gli studenti-lavoratori avevano una probabilità significativamente più alta di andare fuori corso rispetto agli studenti a tempo pieno, ma la differenza nella media dei voti tra i due gruppi non era particolarmente elevata. In effetti la ricerca metteva in luce come non fosse tanto la condizione lavorativa di per sé, quanto piuttosto l'intensità del lavoro a influenzare la media dei voti.

Per quanto concerne i risultati presentati nella ricerca condotta da de Francesco e Trivellato (1985), erano basati su un'indagine campionaria relativa all'intero numero di immatricolati dell'Università di Milano a metà degli anni Ottanta. Gli argomenti indagati riguardavano nello specifico le condizioni di vita, la regolarità degli studi, le modalità di frequenza e di uso dell'università, la condizione lavorativa.

Gli autori rilevavano che circa uno studente su tre aveva un lavoro part-time o irregolare e circa uno su cinque aveva un lavoro stabile a tempo pieno. In larga maggioranza questi lavori erano fuori dall'università ed erano svolti durante il periodo

delle lezioni. Inoltre, la ricerca mostrava che una quota non trascurabile di studenti esprimeva la volontà di lavorare durante gli studi anche se al momento dell'intervista non stava lavorando.

I risultati confermavano quanto osservato in precedenza e, in particolare, la relazione tra origine sociale e la probabilità di lavorare durante gli studi universitari. Gli studenti provenienti dalle classi sociali più basse risultavano proporzionalmente impegnati in maniera maggiore in attività lavorative rispetto a coloro i quali provenivano dalle classi alte o provenienti da un nucleo familiare con genitori diplomati o laureati.

Tuttavia, gli autori suggerivano che la relazione tra origini sociali e lavoro durante l'università era più complessa: infatti, la probabilità di lavorare dipendeva da fattori sia economici che culturali (de Francesco, Trivellato 1985).

Da un lato i vincoli economici potevano incentivare gli studenti delle classi basse a trovare un'occupazione al fine di pagarsi gli studi e mantenersi; dall'altra parte, alcuni genitori erano portati a considerare positivamente una occupazione durante l'università in quanto prima esperienza con il mercato del lavoro. Inoltre, in alcuni casi, studenti provenienti dalle classi alte godevano dell'opportunità di lavorare nell'azienda di famiglia e in tal modo raggiungere l'indipendenza economica dai genitori, responsabilizzandosi ed entrando nell'ottica lavorativa (de Francesco e Trivellato 1985).

L'importanza degli elementi di carattere culturale sembrava essere in parte sostenuta da un ulteriore risultato: la proporzione di studenti lavoratori era molto bassa tra i figli di insegnanti o professori e, al contrario, significativamente alta tra i figli di imprenditori e tra coloro i cui genitori appartenevano alla piccola borghesia.

Infine, gli autori stimavano che l'incidenza degli abbandoni del percorso universitario e dei fuori corso era drasticamente superiore tra i lavoratori studenti rispetto agli studenti a tempo pieno. Questo dato veniva spiegato osservando il numero di ore dedicato alla frequenza e allo studio: il tempo dedicato all'università era inferiore tra i lavoratori studenti rispetto agli studenti a tempo pieno, mentre la differenza tra quest'ultimi e gli studenti lavoratori non era particolarmente significativa e non portava, di conseguenza, a delle problematiche di conciliazione studio-lavoro considerevoli.

Ricerche condotte da sociologi ed economisti hanno mostrato che, nel secolo scorso, gli studenti universitari italiani hanno carriere universitarie perlopiù frammentate e caratterizzate da elevati tassi di abbandono e ritardo nel conseguimento della laurea. Inoltre, queste scarse performance complessive sono state accompagnate dalla persistenza di disuguaglianze sociali nelle possibilità di concludere con successo il percorso formativo.

Pertanto, l'interrogativo a cui De Francesco e Trivellato hanno tentato di dare una risposta è il seguente: gli studenti che appartengono ad una bassa classe sociale hanno, in media, peggiori risultati all'università (abbandonano o si laureano in ritardo) rispetto agli studenti di alta origine sociale perché sono costretti a lavorare e ciò toglie tempo e risorse allo studio?

Il quesito risulta particolarmente rilevante sotto diversi aspetti. Dal punto di vista dell'efficienza è importante comprendere se, con quale intensità e a quali condizioni il lavoro durante gli studi esercita un effetto penalizzante sulle carriere degli studenti. Dal punto di vista dell'equità è necessario capire se il motivo principale per cui gli studenti provenienti dalle classi sociali operaie hanno maggiori difficoltà nel concludere con successo gli studi coincide con il fatto che sono più spesso impegnati in un lavoro.

Infine, la questione è rilevante anche per il dibattito sull'apprendimento continuo, altresì nominato *lifelong learning*, poiché una quota di studenti universitari è adulta con una famiglia alle spalle e conduce i propri studi in parallelo ad un impiego continuativo a tempo pieno. Inoltre, non si può accantonare il fatto che una quantità non irrilevante di giovani italiani si iscrive all'università con l'idea di accettare un lavoro ove se ne presenti l'occasione. (de Francesco e Trivellato 1985).

I risultati delle analisi tendono, complessivamente, a confermare le ipotesi esposte in partenza e, in particolare, mostrano l'utilità di distinguere la situazione degli studenti-lavoratori da quella dei lavoratori-studenti. A seguito del processo di analisi dei dati emersi, è risultato che la situazione degli studenti lavoratori non è realmente penalizzante poiché essi in media hanno una probabilità di abbandonare gli studi più bassa rispetto a chi non ha svolto alcuna attività lavorativa.

Da un lato, questo fenomeno può essere dovuto ad un «*effetto motivazione*», secondo cui gli studenti lavoratori sarebbero mediamente più motivati rispetto agli altri, oppure ad una migliore capacità di gestione del tempo e delle energie.

Dall'altro lato, non si può dimenticare che le migliori prestazioni degli studenti lavoratori vengono registrate in un contesto dove le performance degli studenti non lavoratori sono decisamente più basse di quelle che ci si potrebbe attendere da studenti che dovrebbero dedicare la maggior parte del proprio tempo agli studi. (Triventi, Trivellato 2008).

Le motivazioni che spingono gli studenti a trovare un lavoro con un impegno orario contenuto durante l'università possono essere molteplici, ma in generale non sembrano essere legate necessariamente ad una stretta motivazione economica. Per questo motivo, le probabilità di essere uno studente lavoratore non variano in modo rilevante tra le diverse classi sociali, in accordo con l'ipotesi del lavoro come mezzo utilizzato dai giovani per raggiungere l'indipendenza economica dalla famiglia e svolgere una preliminare esperienza nel mercato del lavoro (Triventi, Trivellato 2008).

Sensibilmente diversa è la condizione dei lavoratori-studenti, lo svantaggio di questa categoria emerge sia sulle possibilità di laurearsi nei tempi regolari sia sulle probabilità di non concludere con successo gli studi.

Inoltre, è su questa condizione penalizzante che si osservano gli effetti delle appartenenze sociali: infatti, sono gli studenti della classe operaia e provenienti da famiglie con basso capitale culturale ad avere maggiori probabilità di essere lavoratori studenti. In ogni caso, complessivamente, le relazioni tra origini sociali, lavoro durante gli studi e possibilità di successo all'università non sono molto intense. Ciò dipende essenzialmente da due aspetti: le differenze tra i gruppi, pur significative, non sono cospicue e riguardano, perlopiù, categorie che rappresentano gruppi minoritari appartenenti al corpo studentesco (i lavoratori-studenti). L'analisi di scomposizione, infatti, ha messo in luce che l'importanza relativa di avere un impiego durante gli studi è piuttosto modesta, mentre il fattore che sembra contribuire maggiormente alla riproduzione delle disuguaglianze sociali negli esiti scolastici è il tipo di scuola superiore.

L'aver frequentato in passato un indirizzo con orientamento prevalentemente accademico come il liceo classico o scientifico garantisce agli studenti un vantaggio di preparazione e, al medesimo tempo, motivazionale considerevole; sono infatti questi studenti ad abbandonare con meno frequenza il percorso universitario e a concludere più spesso in regola gli studi. Le disuguaglianze sociali tendono a riprodursi lungo questo canale poiché la propensione ad iscrivere i figli ad un liceo piuttosto che ad una scuola tecnica o professionale è nettamente superiore tra le classi medio-alte e le famiglie con un buon livello di istruzione (Triventi, Trivellato 2008).

Tale risultato appare coerente con altre ricerche che hanno evidenziato l'importanza del tipo di scuola superiore frequentata sulle opportunità di iscriversi all'università (Cappellari 2005) e di scegliere le facoltà più prestigiose (Pisati 2002). Dal punto di vista dell'implementazione delle politiche volte alla riduzione delle disuguaglianze sociali, questi risultati suggeriscono la necessità di operare congiuntamente su diverse fasi del processo formativo.

Una gran parte delle differenze tra studenti di bassa e alta origine sociale si sviluppa durante gli anni di scuola secondaria e non è pertanto sufficiente intervenire solo a livello terziario. Dal punto di vista della ricerca, è necessario esplorare più a fondo: le motivazioni che conducono gli studenti a lavorare durante gli studi, l'effetto del tipo e della qualità dell'occupazione sui risultati accademici, l'eventuale effetto dell'origine sociale sul momento di inizio del lavoro (Triventi, Trivellato 2008).

Capitolo 2: Premesse per lo svolgimento della survey sulle condizioni di studio e lavoro

2.1 Obiettivo e domande di ricerca

L'indagine sulle condizioni di studio e lavoro delle studentesse e degli studenti dei Corsi di laurea della Scuola di scienze umane, sociali e del patrimonio culturale si pone tre obiettivi fondamentali: descrivere l'attuale situazione del lavoro studentesco nella Scuola di Scienze Umane, comprenderne meglio le cause e gli effetti e infine progettare soluzioni e policy adeguate alla situazione.

2.1.1 Fotografare la situazione attuale

L'esperienza del lavoro delle studentesse e degli studenti universitari si colloca all'interno di un contesto economico e produttivo che, negli ultimi decenni, ha visto l'organizzazione del lavoro e i mercati delle professioni essere interessati da una intensa, composita e multidimensionale trasformazione (Marini, Setiffi, 2020). Le indagini AlmaLaurea, sui profili delle laureate e dei laureati e sulle loro condizioni occupazionali ci offrono interessanti ed esaustive informazioni su che tipo di condizioni influenzano il conseguimento di una laurea e il voto finale, oltre che le prospettive lavorative che interessano i neolaureati. Il lavoro studentesco, invece, svolto durante i corsi di studio, non è molto ben documentato, ed è quindi difficile stimare adeguatamente le dimensioni del fenomeno e le sue ramificazioni. Pertanto, il primo e fondamentale obiettivo di questa ricerca è rilevare quanto è diffuso il lavoro studentesco nei Corsi di laurea della Scuola di Scienze Umane, sociali e del patrimonio culturale e in che modi e forme si presenta. Si cerca, quindi, di ottenere una fotografia il più completa ed elaborata possibile della situazione attuale all'interno della Scuola, che ci offra delle fondamenta analitiche per comprendere il fenomeno. È importante capire non solo quanti studenti e studentesse lavorano durante il percorso formativo, ma anche capire chi lavora e chi no, perché lavora, quanto, e quando. In questo modo, sarà possibile costruire dei profili idealtipici degli studenti lavoratori.

2.1.2 Individuare cause ed effetti

Oltre a descrivere la situazione, è importante comprendere quali fattori influenzano il fenomeno del lavoro studentesco e, a sua volta, che ripercussioni ha sullo studio e sulla vita universitaria. Le varie trasformazioni dei processi economico-produttivi, quali l'espansione della *gig economy*, la sempre più ingente richiesta di manodopera flessibile, e i picchi di lavoro stagionale nel settore dei servizi, sono tutte potenziali cause ben documentate dell'aumento degli studenti-lavoratori. È ragionevole, poi, ipotizzare che lavorare durante il proprio percorso universitario abbia ricadute non trascurabili sul tempo dedicato allo studio, sulla partecipazione alla vita universitaria, e, per estensione, sul rendimento scolastico. Di nuovo, per via della mancanza di dati, è difficile stimare la rilevanza di tutti questi fattori e la veridicità delle suddette ipotesi. Sappiamo, sempre grazie alle rilevazioni di AlmaLaurea, che l'essere studente-lavoratore o lavoratore-studente ha influenza sui ritardi nel conseguimento della laurea, e sul voto finale, ma non sappiamo come ciò influenza la frequenza ai corsi, il tempo dedicato allo studio, o la vita universitaria. È possibile che, indirettamente, lavorare durante il percorso di studi abbia ripercussioni su ogni altro aspetto dell'esperienza universitaria, non solo sulle tempistiche e la qualità dell'esito finale. La ricerca si pone quindi l'obiettivo di indagare le motivazioni strutturali e soggettive che portano gli studenti e le studentesse della Scuola di Scienze Umane a lavorare mentre studiano, e misurare gli effetti di tale scelta.

2.1.3 Proporre soluzioni e policy

Attualmente, Unipd propone, per le studentesse lavoratrici e gli studenti lavoratori, due modalità d'iscrizione.

La prima è l'opzione *studiare lavorando*, per cui alle studentesse e agli studenti impegnati in attività lavorative, con reddito annuo di almeno 3.500 euro, è riservata una riduzione del contributo onnicomprensivo annuale variabile sulla base dell'ISEE.

La seconda opzione è l'*iscrizione a tempo parziale*, la quale prevede che le studentesse e gli studenti che, per impegni lavorativi o familiari o per motivi di salute, ritengano di poter dedicare allo studio solo una parte del loro tempo, possono scegliere

l'iscrizione a tempo parziale. Questa scelta vincola chi studia per due anni accademici, durante i quali potrà conseguire un massimo di 72 crediti formativi.

L'iscrizione a tempo parziale comporta il pagamento dell'intera prima rata di tasse, mentre la seconda e la terza rata sono ridotte. Possono presentare la richiesta studentesse e studenti impegnate/i in attività lavorative, con un reddito annuo di almeno € 6.500. L'iscrizione a tempo parziale è possibile anche per studentesse o studenti caregiver impegnati non occasionalmente nella cura e nell'assistenza di figli minori di 3 anni o di parenti non autosufficienti; affette/i da malattie che impediscano o sconsiglino un impegno a tempo pieno; contemporaneamente iscritte/i agli istituti superiori di studi musicali e coreutici. L'opzione per il regime di studio a tempo parziale è valevole ai soli fini della contribuzione universitaria (non incide sull'obbligo di frequenza che è normata dai regolamenti didattici dei singoli corsi di studio) ed è incompatibile con tutte le altre forme di esonero parziale dalla contribuzione (escluso l'esonero di legge e per merito), e con la partecipazione al concorso per le collaborazioni studentesche (200 ore).

Più precisamente, (art. 23 comma 9 del Regolamento Carriere studenti), lo status di studente in regime di studio a tempo parziale è concesso o rinnovato soltanto a:

a) studenti contestualmente impegnati in attività lavorative in base a un contratto di lavoro subordinato già stipulato, a tempo indeterminato ovvero determinato della durata di almeno sei mesi, anche non continuativi;

b) studenti titolari di altre tipologie di contratto e lavoratori autonomi, la cui attività non consenta un impegno negli studi a tempo pieno.

Sono in questo modo escluse molte forme di lavoro atipiche, flessibili (part time, intermittente, accessorio, a chiamata etc.), che non permettono di raggiungere certe soglie di reddito e, soprattutto per i più giovani che affiancano il lavoro al percorso universitario, godono di scarsa o nessuna forma di riconoscimento.

Attualmente, solo circa 200 studenti e studentesse su 13419 fanno uso di queste modalità di iscrizione.

È ragionevole ipotizzare che entrambe le agevolazioni attuali non siano adeguate, in quanto non accessibili da gran parte delle specificità diverse di lavoratori-studenti, e non sembrano nemmeno sufficienti a soddisfare le necessità di chi

effettivamente potrebbe usufruirne. Per sostenere quest'affermazione, tuttavia, è necessaria una descrizione più chiara e comprensiva di tali necessità.

A tale proposito, l'ultimo obiettivo della ricerca è quello di individuare le problematiche e difficoltà (economiche e non) che emergono nel conciliare lavoro e università, e progettare quindi delle soluzioni adeguate da implementare a livello istituzionale.

Per raggiungere questi obiettivi, ci siamo poste le seguenti domande di ricerca:

1. Quanti studenti e studentesse della Scuola di Scienze Umane svolgono attività lavorative?
2. Che tipo di lavori svolgono gli studenti lavoratori? Quando e come?
3. Come influisce il lavoro sulle attività didattiche e sullo studio?
4. Quali soluzioni agevolerebbero la conciliazione di studio e lavoro?

Per ottenere una descrizione il più esaustiva possibile di tutte le caratteristiche e ramificazioni del fenomeno abbiamo deciso di svolgere una rilevazione censuaria attraverso interviste con questionario. Abbiamo quindi individuato diversi caratteri da misurare per ogni unità statistica, li abbiamo tradotti in domande, e costruito così un questionario, che abbiamo poi distribuito all'intera popolazione di indagine.

In fase di progettazione della ricerca, è stata contemplata una seconda fase qualitativa, sotto forma di interviste semi-strutturate o focus group, ma non è contemplata in questa tesi.

La nostra popolazione di riferimento coincide con l'intero numero di indirizzi e-mail appartenenti al corpo studentesco della Scuola di Scienze Umane, Sociali, e del Patrimonio Culturale. Inizialmente, il numero di indirizzi di posta elettronica raccolti era pari a 13.419, da cui è stato necessario escludere 72 recapiti di utenti non attivi, prendendo in considerazione gli utenti iscritti alle pagine Moodle, in totale 13.347.

2.1.4 Tecnologie e tecniche

Un aspetto fondamentale da cui dipendeva l'intero processo di ricerca è stato quello della scelta delle tecnologie e degli strumenti da utilizzare ai fini di portare a termine l'indagine nel modo più ottimale possibile.

A seguito di un primo approccio Moodle siamo stati costretti a passare a Google forms, per poi infine rivolgerci all'ultima opzione, più accreditata, che si è rivelata essere Lime Survey.

Il nostro ragionamento iniziale vedeva Moodle come la piattaforma più adatta per la distribuzione dell'indagine campionaria, dato il grado di familiarità di tutti gli studenti con Moodle e l'immediatezza dello strumento.

Moodle è un Learning Management System (LMS- sistema di gestione dell'apprendimento) online e gratuito che permette ai formatori di creare siti privati con corsi dinamici in grado di estendere l'apprendimento ovunque e in qualsiasi momento.

Utilizzando questa piattaforma, il lavoro di reclutamento dei partecipanti sarebbe stato agevolato in quanto Moodle permette di arrivare agli strumenti amministrativi e di individuare la lista del campione di riferimento.

Nonostante ci sembrasse la via più breve, l'utilizzo di Moodle come strumento per far circolare il questionario si è rivelato problematico, in particolare a causa della facilità del tracciamento e quindi del riconoscimento della provenienza delle risposte. L'intero gruppo di ricerca ha infatti concordato l'inadeguatezza dello strumento in quanto alla tutela della privacy, situazione che si rivela in disaccordo con i presupposti e gli obiettivi della ricerca già precedentemente fissati.

Al fine di non dover passare per vie legali e tutelare la privacy dei rispondenti, abbiamo optato per una nuova piattaforma online. Nonostante la decisione dovuta a questioni legate alla gestione della privacy, Moodle ci è servito per reperire le informazioni, quali indirizzi e-mail, destinate al reclutamento del campione. Pertanto, l'utilizzo della piattaforma ha giocato un ruolo comunque importante per le finalità della ricerca.

L'alternativa a cui ci siamo dirette è stata Moduli Google, ovvero un'applicazione per la creazione di sondaggi inclusa nella suite per ufficio di Google Drive. Moduli include tutte le funzionalità di collaborazione e condivisione presenti in Documenti, Fogli e Presentazioni.

Google Moduli è uno strumento che consente di raccogliere informazioni dagli utenti tramite un sondaggio o un quiz personalizzato. Le informazioni vengono quindi

raccolte e automaticamente collegate a un foglio di calcolo. Il foglio di calcolo è poi compilato con le risposte che gli utenti hanno dato ai sondaggi e ai quiz.

Tuttavia, la facilità dell'utilizzo di Google Forms non si è rivelata consona alla presentazione dell'indagine e, per motivi legati all'aspetto dell'interfaccia del questionario, abbiamo ritenuto necessario il passaggio ad una piattaforma avesse un aspetto più professionale e ci consentisse allo stesso tempo di arrivare agli strumenti amministrativi, quali la possibilità di mandare le mail alla lista dei partecipanti e monitorare coloro che hanno risposto, coloro che hanno risposto in modo incompleto e chi non l'ha fatto.

L'opzione adatta per i benefici tecnici e per una questione di immagine si è rivelata Lime Survey, che permette la realizzazione di questionari e sondaggi online, senza richiedere particolari conoscenze di programmazione. È disponibile in più di 50 lingue e dialetti e utilizza il set di caratteri UTF-8.

Lime Survey ci ha consentito di elaborare in maniera professionale la nostra traccia di questionario permettendoci l'inserimento di diverse tipologie di domande, tra cui:

- gli Arrays o Matrici, in cui la domanda viene visualizzata come una matrice in cui le righe corrispondono alle sotto domande e le colonne corrispondono alle risposte selezionabili. A tal proposito Lime Survey contiene una serie di matrici predefinite che semplificano la creazione dell'indagine;
- le Domande con maschera, che possono prevedere il caricamento di un file, la selezione del genere, un inserimento numerico singolo o multiplo e la possibilità di stabilire una classifica tra le opzioni;
- le Domande a scelta multipla, che consentono ai partecipanti di poter scegliere più di un'opzione di risposta per la stessa domanda. Questo può avvenire in una semplice scelta multipla, in una scelta multipla con commenti, bottoni o con immagini;
- le Domande a risposta singola, che prevedono che il partecipante scelga una singola risposta predefinita. Questa tipologia di domande ha come opzioni l'attribuzione di punteggio, l'elenco (menù dropdown, pulsanti radio), la lista con commento e la selezione tra una lista di immagini o bottoni.

· le Domande di tipo testo, in cui è possibile limitare il numero di caratteri consentiti oppure di impostare l'ampiezza del campo. Inoltre, il testo inserito nelle domande di tipo testo può essere validato con le espressioni regolari: using regular expressions.

Degli esempi sono il testo breve, il testo lungo, il testo libero maxi e il testo breve multiplo.

Lime Survey ci è sembrato lo strumento più in linea per lo svolgimento della nostra indagine anche per la motivazione, già precedentemente accennata, della facilità di arrivare alla lista dei partecipanti e reperire informazione su chi ha deciso di prendere parte all'indagine, chi l'ha fatto in modo incompleto e chi non l'ha fatto.

Inoltre, ci ha facilitato l'azione anche nel momento di ricontattare la lista dei contatti per stimolare nuove partecipazioni tenendo sempre monitorato l'andamento delle risposte già inviate.

Infine, per quanto riguarda l'elaborazione dei dati della ricerca abbiamo utilizzato la piattaforma SPSS, un software con cui avevamo già familiarizzato in precedenza grazie all'insegnamento del secondo anno del Corso di laurea triennale in Scienze sociologiche, Metodologie e tecniche della ricerca sociale I.

La piattaforma software IBM SPSS offre un'analisi statistica avanzata, una vasta libreria di algoritmi di machine learning, analisi del testo, estensibilità open source, integrazione con i big data e implementazione perfetta nelle applicazioni.

La sua facilità di utilizzo, la flessibilità e la scalabilità rendono SPSS accessibile agli utenti con tutti i livelli di competenza. Inoltre, è adatto a progetti di tutte le dimensioni e livelli di complessità e può aiutare l'organizzazione a trovare nuove opportunità, migliorare l'efficienza e ridurre al minimo il rischio.

Una volta esportati i dati da Lime Survey alla piattaforma di analisi statistica, quest'ultima ci ha fornito la possibilità di dare vita ad analisi bivariate o trivariate, a seconda della necessità, in cui poter stabilire una variabile indipendente ed osservare il mutamento di quella dipendente, così da elaborare alcune spiegazioni di natura correlativa tra le risposte prese in considerazione. In modo tale da definire gli idealtipi di individui che potranno rivelarsi idonei alla partecipazione della seconda fase dell'indagine, di natura qualitativa.

2.1.5 Questioni etiche

Una prima questione da affrontare per quanto riguarda le questioni etiche si è da subito rivelata quella del mantenimento dell'anonimato e quindi della segretezza dei dati raccolti.

Per tale motivo, nel corso dell'intera indagine ci preoccuperemo di garantire l'anonimato e la volontarietà dei soggetti d'indagine, ponendo, quindi, il consenso informato come presupposto imprescindibile dell'intera ricerca, in un'ottica di correttezza etica.

Alla luce di queste considerazioni, particolare attenzione è stata rivolta, in sede di progettazione del questionario, all'impostazione dello stesso, con l'intento di non condizionare, anche involontariamente, le opinioni dei soggetti. Data la maggiore età degli intervistati, non si è presentato, durante la fase quantitativa della ricerca, il bisogno di firma della liberatoria da parte dei genitori. Situazione che, di conseguenza, non si presenterà nemmeno nella seconda fase di natura qualitativa dell'indagine; ad ogni modo, sarà cura dei ricercatori tutelare i diritti riguardanti il trattamento dei dati degli intervistati, ai sensi dell'articolo 7 del Codice in materia di protezione dei dati personali (D.Lgs 196/03).

Inoltre, inizialmente avevamo introdotto la possibilità, per i rispondenti, di fornire il proprio indirizzo e-mail per essere contattati nella fase qualitativa, successiva, dell'indagine. Soluzione che avrebbe assicurato un tempestivo contatto da parte del gruppo di ricerca ma che si sarebbe rivelata problematica in materia di riservatezza dei dati.

Infatti, a causa dei problemi legati alla gestione della privacy, abbiamo deciso di omettere questa domanda e chiedere a chiunque fosse interessato a partecipare alla seconda fase dell'indagine di contattare direttamente un dato indirizzo di posta elettronica (studentilavoratori.scienzeumane@unipd.it), così da assicurare i rispondenti l'impossibilità pratica di poter risalire in qualche modo alla loro identità.

Un altro punto su cui abbiamo trovato delle complicità è stato il riconoscimento, in qualche modo, del lavoro sommerso. Nel corso dell'elaborazione della traccia del questionario abbiamo riscontrato dei problemi di natura legale per

quanto riguarda la dicitura *lavoro sommerso*. Problematica che rappresentava uno dei punti cardine della nostra indagine sulle condizioni di studio e lavoro, poiché il lavoro senza contratto è uno scenario abbastanza ricorrente nelle esperienze lavorative degli studenti. La decisione di escludere questa dicitura avrebbe reso scarno l'intero processo di raccolta di informazioni, compromettendo e limitando l'esito della ricerca.

In più, dato che uno degli obiettivi dell'indagine coincide con la volontà di rendere una fotografia oggettiva della realtà, abbiamo ritenuto inopportuno falsare le risposte ottenute omettendo quest'opzione; pertanto, ciò che ne è conseguito è stato il passaggio ad una nuova piattaforma online che non ci consentisse di risalire all'identità dei rispondenti, garantendo così l'assoluta riservatezza e, in contemporanea, non obbligandoci a passare per vie legali.

La formulazione preferita è stata quella di indicare il lavoro sommerso come *lavoro senza contratto* che risulta comunque attendibile e lascia intendere da sé quello che è l'aspetto problematico: la mancanza di contrattazione lavorativa a causa del basso potere contrattuale che caratterizza di norma gli studenti.

Un'altra questione ampiamente dibattuta in fase di progettazione dell'indagine campionaria è stato l'inserimento del quesito riguardo l'indicatore della situazione economica equivalente (ISEE). Tuttavia, nonostante la delicatezza di tale domanda, abbiamo ritenuto opportuno inserirla comunque, con alcune modifiche dalla proposta originale.

Se inizialmente l'idea era quella di chiedere in modo specifico quale fosse il valore Isee dell'ultimo anno, con risposta breve; successivamente, abbiamo optato per l'inserimento di alcune fasce di reddito in modo da non turbare i rispondenti. Allo stesso tempo abbiamo deciso di garantire la possibilità di non rispondere.

2.2 Costruzione dello strumento

Per avviare l'indagine sulle condizioni di studio e lavoro della scuola di Scienze Umane sociali e del patrimonio culturale dell'università di Padova è stato necessario generare una survey da somministrare al campione di studentesse e studenti presi in considerazione, ovvero tutti coloro che risultano attualmente iscritti ad uno dei corsi di

laurea triennali, magistrali o a ciclo unico della scuola di Scienze Umane. L'elenco di nominativi utili al fine dell'indagine ci è stato fornito dalla Scuola di Scienze Umane.

L'obiettivo di questo strumento metodologico è quello di indagare diverse aree tematiche, partendo dalla divisione tra studenti-lavoratori e lavoratori-studenti.

Al fine di perseguire tale scopo, abbiamo optato per la distinzione tra temi principali e altri di carattere secondario, ma non meno importanti.

In primo luogo, abbiamo esposto alcuni quesiti di carattere informativo volti ad approfondire l'esperienza universitaria attuale e precedente, nel caso in cui ci fosse, ponendo una serie di domande relative al corso di studio, all'anno di corso frequentato, agli esami svolti e alla frequenza con cui lo studente ha preso parte alle lezioni. È stato inoltre chiesto di riportare informazioni su eventuali esperienze universitarie pregresse con l'obiettivo di acquisire più dati possibili sulla tipologia di formazione che ha caratterizzato l'intero percorso di studio del rispondente.

Abbiamo voluto altresì indagare sulle motivazioni che hanno spinto il rispondente ad iscriversi all'università, a scegliere quel determinato corso di laurea nell'Ateneo di Padova e le aspettative iniziali.

L'altro tema fondamentale, per soddisfare gli obiettivi dell'indagine, è quello relativo al lavoro. Anche in questo caso abbiamo proceduto con la formulazione di una serie di quesiti volti ad acquisire informazioni sulle varie esperienze lavorative dei rispondenti, pregresse e attuali.

Per quanto riguarda le esperienze pregresse, la nostra decisione è stata quella di fare riferimento a tutte le esperienze lavorative svolte fino al precedente anno accademico, alla loro durata e alla relativa tipologia di inquadramento occupazionale.

Mentre, in riferimento alla situazione professionale attuale, abbiamo deciso di far di prendere come riferimento significativo le esperienze lavorative avvenute negli ultimi dodici mesi.

Nello specifico, l'obiettivo è quello di indagare l'ambito lavorativo di appartenenza, la tipologia contrattuale, la corrispondenza tra l'attuale occupazione e il corso di studi frequentato ed il tempo che il rispondente dedica al lavoro.

Relativamente a quest'ultima attività, è nostro interesse venire a conoscenza delle motivazioni che hanno incentivato il soggetto ad intraprendere la carriera di

studente-lavoratore, il perché è stato scelto proprio quel tipo di lavoro e le aspettative inerenti alla mansione svolta.

Dopodiché, oltre ad acquisire informazioni sull'università e l'eventuale occupazione svolta dai soggetti, abbiamo voluto analizzare altre questioni legate in qualche modo all'esperienza degli studenti-lavoratori e dei lavoratori-studenti. A tal proposito abbiamo costruito un'area tematica dove poter acquisire informazioni per misurare il grado di soddisfazione relativamente ai risultati accademici, all'esperienza in aula ma anche al grado di soddisfazione inerente alle condizioni lavorative e retributive.

È nostro obiettivo altresì indagare sul rapporto studio-lavoro, sulle strategie messe in atto dai rispondenti e sulle problematiche emerse nello svolgere un'attività lavorativa unitamente alla frequentazione accademica.

È utile ricordare che l'ateneo concede delle agevolazioni agli studenti che lavorano e ai lavoratori che studiano. A tal proposito si è voluta creare una serie di domande ad hoc in cui veniva chiesto di esprimere un giudizio relativamente a queste facilitazioni e l'eventuale esplicitazione di proposte mirate al miglioramento della condizione dello studente-lavoratore atte a favorire la conciliazione di entrambe le attività.

Infine, abbiamo voluto acquisire ulteriori informazioni di carattere generale riguardanti gli orientamenti religiosi, politici e culturali del rispondente, implementati dai dati anagrafici come l'età, il genere, la classe sociale di appartenenza.

In conclusione, abbiamo ritenuto utile creare uno spazio per eventuali proposte finali e per richiedere la partecipazione facoltativa ad ulteriori fasi della ricerca.

Affinché lo strumento risultasse coerente e ordinato, c'è stato un iniziale lavoro di suddivisione in aree tematiche, di scrematura o di integrazione di ulteriori quesiti.

In primo luogo, abbiamo deciso di suddividere le tematiche da indagare in quattro macroaree:

- Carriera Universitaria
- Lavoro
- Orientamenti generali
- Chiusura dell'intervista

Dopodiché abbiamo ritenuto opportuno apportare alcune modifiche ed aggiungere ulteriori aree:

- A: Esperienza pregressa
- B: Carriera universitaria
- C: Lavoro
- D: Problematiche e proposte
- E: Orientamenti generali
- F: Chiusura dell'intervista

Una volta suddivise le varie macroaree, abbiamo deciso di suddividere alcune di queste in sotto paragrafi più specifici come spiegato in precedenza.

Nell'area A abbiamo creato i sottogruppi:

- A1. Esperienza pregressa;
- A2. Situazione attuale;
- A3. Motivazioni e aspettative.

Nell'Area B:

- B1. Situazione attuale;
- B2. Motivazioni e aspettative.

Mentre nell'Area C:

- C1. Soddisfazione riguardo la carriera universitaria;
- C2. Soddisfazione riguardo la carriera lavorativa;
- C3. Problemi nel conciliare lavoro e studio;
- C4. Proposte risolutive.

Non abbiamo ritenuto necessario apportare questa suddivisione per le due Aree D ed E.

Arrivate a questo punto, con le basi per una struttura ordinata dello strumento, abbiamo iniziato ad abbozzare le prime domande.

In totale abbiamo elaborato cinquantuno quesiti. Inizialmente abbiamo evitato di inserire le varie opzioni di risposta, che abbiamo presentato al tavolo di lavoro al fine di verificarne l'approvazione da parte di tutti i membri.

Con cadenza settimanale abbiamo ritenuto necessario fissare degli appuntamenti online con il prof. Claudio Riva, che presiede il tavolo di lavoro. A tale scopo ci siamo

serviti della piattaforma online Zoom che ci ha permesso di ricevere un riscontro efficace e tempestivo sulle proposte che componevano la bozza della traccia.

Abbiamo di volta in volta aggiunto e/o eliminato domande che consideravamo più o meno pertinenti allo scopo della ricerca. Arrivate a questo punto abbiamo elaborato le prime opzioni di risposta.

Si è optato per creare in minor numero di domande aperte in quanto si è ritenuto che il metodo più efficace e funzionale sia sicuramente quello della scelta multipla con una opzione di risposta ma, in alcuni casi, con la possibilità di selezionare più opzioni.

In vista del primo incontro con il tavolo di lavoro, formato da tutti i soggetti coinvolti nel progetto, abbiamo redatto un documento che spiegava in modo sufficientemente approfondito le varie aree e la struttura del questionario.

Inoltre, abbiamo creato la pagina di presentazione del questionario, la quale verrà visualizzata da tutti i rispondenti prima di procedere con la compilazione.

Il testo presenta le finalità della ricerca, chi ha partecipato al progetto, oltre ad indicare un tempo indicativo necessario per la compilazione e l'informativa sulla privacy.

Ogni soggetto che intende procedere con il questionario dovrà indicare di averne preso visione, dovrà manifestare il proprio consenso nel procedere con le risposte, per poi di fatto iniziare a fornire le risposte alle domande o alla scelta delle opzioni proposte.

Durante la riunione si è discusso a lungo sulla pertinenza dell'intera Area E "Orientamenti generali", poiché non risultava potesse arricchire le finalità del progetto. Nella fattispecie le domande contenute in quest'area erano molto generiche e rischiavano di risultare tediose per il soggetto impegnato nella compilazione del questionario; si è deciso pertanto di eliminare completamente questi quesiti.

A questo punto le aree sono diventate cinque, l'Area F "Chiusura dell'intervista" è stata rinominata "Area E".

È stato quindi necessario apportare ulteriori modifiche: sono state spostate all'inizio del questionario alcune domande che abbiamo ritenuto fondamentali, come l'anno di nascita, la nazionalità e il genere del rispondente.

Inizialmente queste erano collocate alla fine del questionario ma, c'era il timore che il rispondente, arrivato ad un certo punto delle domande, per vari motivi,

interrompesse la compilazione delle risposte. Questa eventualità avrebbe causato un minor numero di informazioni personali considerate da noi assolutamente necessarie.

Durante questo primo incontro sono emerse molte perplessità e suggerimenti da parte di ogni componente del tavolo di lavoro.

Dopo una dibattuta analisi abbiamo deciso di rinominare le aree nel seguente modo:

- **Apertura intervista**

Per introdurre la survey sono stati proposti dei quesiti di natura informativa volti a fornire un quadro generico socio-anagrafico dell'individuo. Questa fase di apertura comprendeva delle domande che prevedevano la richiesta di indicare la propria identità di genere, l'anno di nascita, la nazionalità e la grandezza del comune di residenza del rispondente.

- **Area A: L'esperienza Universitaria**

In questa prima area dell'indagine l'obiettivo coincide con l'ottenimento di un inquadramento generale rispetto all'andamento accademico dello studente. A tal fine è stato necessario suddividere l'area in esperienza pregressa e situazione attuale.

Esperienza pregressa: in primo luogo, abbiamo posto alcuni quesiti che mirano ad indagare e collocare una possibile esperienza universitaria precedente.

A tale scopo abbiamo chiesto da che scuola secondaria di secondo grado provenisse il rispondente, in che anno avesse conseguito il diploma di scuola secondaria di secondo grado e se avesse già frequentato un corso di laurea prima dell'attuale. In caso di risposta affermativa, lo strumento prevede due ulteriori quesiti: quale fosse il corso frequentato in precedenza e se fosse stato completato.

Situazione attuale: per quanto riguarda la sezione di esperienza accademica attuale, abbiamo posto come primo quesito quale fosse il corso universitario frequentato tra quelli della Scuola di Scienze Umane.

Successivamente, abbiamo indagato l'anno di immatricolazione al corso di laurea e l'anno frequentato. A seguire ci siamo interessati in merito al numero di esami sostenuti, a quanti corsi nell'ultimo semestre e nel presente anno accademico lo studente avesse seguito con regolarità. È stato poi deciso di indagare quali fossero le motivazioni

dell'iscrizione all'università, proponendo una serie di risposte definite ma con la possibilità di specificare con l'opzione Altro.

Infine, abbiamo chiesto quanto lo studente fosse soddisfatto dei voti conseguiti fino a quel momento tramite scala di valore.

- **Area B: Situazione lavorativa**

In questa sezione le domande sono coniugate al presente, ma è data la possibilità rispondere anche riferendosi all'ultima attività lavorativa nel caso gli interessati non stessero svolgendo alcuna attività attualmente.

A tale scopo abbiamo inserito una domanda filtro, *durante l'ultimo anno solare hai svolto qualche attività lavorativa? (Anche in modo saltuario nel tempo)*, che solo in caso di risposta affermativa permette di compilare la sezione B della survey.

A seguire, abbiamo richiesto l'ambito in cui si colloca l'esperienza lavorativa del rispondente, la tipologia contrattuale (includendo anche l'opzione senza contratto), da quanto tempo è svolta la principale attività lavorativa e se quest'ultima si tratta di un'occupazione stagionale o meno.

Successivamente, abbiamo indagato su quanto tempo il rispondente avesse lavorato nel periodo di riferimento (l'anno attuale), includendo anche più lavori, se svolti. È stato opportuno inserire un quesito su quante ore l'individuo lavori effettivamente durante la settimana e in che modo venga distribuita l'attività lavorativa nei giorni feriali e/o festivi.

In conclusione, abbiamo chiesto se, secondo il parere del rispondente, la sua occupazione in linea con il percorso di studi intrapreso, con la possibilità di esprimere il proprio giudizio mediante una scala di valori.

- **Area C: Soddisfazione, problematiche e proposte**

In questa terza sezione è stato nostro compito indagare rispetto alla soddisfazione della popolazione d'indagine legata alla carriera universitaria, alla carriera lavorativa. A tal fine è stato necessario suddividere quest'area in tre sottogruppi, includendo anche uno spazio apposito inerente alle eventuali proposte volte a migliorare l'esperienza da studente lavoratore.

Soddisfazione riguardo la carriera universitaria: Per introdurre questa sezione abbiamo richiesto la modalità di frequenza delle lezioni nell'ultimo semestre, dato che

a causa dell'attuale situazione di emergenza sanitaria dovuta alla malattia da coronavirus (Covid-19) l'Università degli Studi di Padova continua a garantire, per questo anno accademico, la modalità blended. Successivamente, abbiamo previsto una batteria di domande che prevede l'espressione del grado di soddisfazione in merito ad alcuni elementi dell'esperienza universitaria, quali materiale didattico, modalità d'esame, carico di studio, didattica mista, eventuali laboratori e stage, aule studio, biblioteche, mense, proprio percorso di studio e risultati ottenuti. *Soddisfazione riguardo la carriera lavorativa*: la sezione inerente alla soddisfazione in merito alla carriera lavorativa è stata aperta direttamente con una batteria di domande in cui si richiede di esprimere, mediante scala di valori, la propria soddisfazione per gli orari di lavoro, la retribuzione, la modalità contrattuale, i rapporti con colleghi e datore di lavoro, le mansioni svolte e le ferie e/o i permessi. A seguire abbiamo ottenuto utile chiedere di indicare quanto lo studente ritenga di godere di diritti nel proprio luogo di lavoro.

Successivamente, abbiamo indagato riguardo le motivazioni che spingono lo studente a lavorare mentre studia e se, una volta terminati gli studi, abbia intenzione di continuare con il lavoro che sta attualmente svolgendo. In più, abbiamo voluto ottenere informazioni in merito a quanto spesso capitati allo studente di trascurare lo studio per il lavoro, e quanto quest'ultimo influisca negativamente sul rendimento accademico.

In conclusione, è stato chiesto se lo studente ritenga di avere abbastanza tempo a disposizione, oltre a studio e lavoro, per hobby.

Altre proposte: in quest'ultima sezione dell'area C, è stato necessario inserire una serie di domande per capire se il rispondente fosse a conoscenza dell'esonero tasse e la possibilità di iscrizione a tempo parziale che l'Università degli Studi di Padova mette a disposizione per gli studenti e le studentesse che svolgono un lavoro.

In seguito, è chiesto se tali agevolazioni risultino o meno efficaci e sufficienti.

In conclusione, è richiesto il parere, tramite scala di valore, dello studente in merito ad appelli straordinari, lezioni erogate online, tasse d'iscrizione più basse, l'esclusione dell'obbligo di frequenza, dei tutor dedicati ai lavoratori, l'aumento di attività di supporto didattico e infine attivare insegnamenti serali ed estivi.

Durante le settimane successive sono stati svolti ulteriori incontri utilizzando prevalentemente la piattaforma Zoom, tramite cui si è deciso di inserire tra l'Area C e l'Area D una nuova sezione chiamata "Contatti futuri" dove inizialmente veniva richiesta l'adesione per partecipare ad una seconda fase della ricerca. Se il rispondente forniva parere favorevole era necessario che lo stesso indicasse un indirizzo mail per essere ricontattato. È stata successivamente modificata questa procedura in quanto l'anonimato precedentemente garantito avrebbe inevitabilmente perso la sua efficacia. Si è deciso quindi di fornire ai rispondenti interessati a proseguire ad un'eventuale seconda fase, un indirizzo mail creato ad hoc dove potersi rivolgere per delucidazioni o per fornire la propria adesione (studentilavoratori.scienzeumane@unipd.it).

- Area D: Chiusura intervista

In fase di conclusione della survey, abbiamo inserito questo spazio in cui vengono richieste alcune informazioni personali per completare l'indagine, volte a fornirci un quadro sociodemografico dei rispondenti utile nella successiva fase di analisi e rielaborazione dei dati, pur garantendo l'anonimato.

Abbiamo, in ogni caso, garantito la possibilità di non rispondere. È stato chiesto se lo studente, ad esempio, sia occupato da alcune attività quali maternità, conservatorio, attività sportive agonistiche, cura della famiglia e se riceva una pensione.

A seguire, abbiamo indagato sulla situazione relazionale del soggetto, sul titolo di studio dei genitori, a quale fascia di reddito corrisponda l'ISEE e se usufruisca o meno della borsa di studio. Al termine abbiamo concesso uno spazio volta a raccogliere osservazioni scritte in merito al questionario compilato e alle questioni sollevate.

2.3 Distribuzione dello strumento

Una volta terminata e completata la fase di costruzione dello strumento, abbiamo potuto procedere con la fase di comunicazione dello stesso.

Abbiamo ritenuto necessario mettere in atto un piano di distribuzione ben articolato, che prevedeva varie fasi: in primo luogo, abbiamo reperito le 13.347 mail totali delle studentesse e degli studenti della Scuola di Scienze Umane, sociali e del patrimonio culturale e le abbiamo inserite sulla piattaforma Limesurvey.

Il tutto è stato concordato con il tavolo di lavoro, presieduto dal prof. Claudio Riva e composto da Alessandra Petrina, Paola Stradi, Sonia Gherardi, Carmen Castillo Pena, Davide Bertocci, Nicola Orio, Marta Rossi, Alessandra Pattanaro, Patrizia Salmaso, Elisabetta Castiglioni insieme ad alcuni rappresentanti degli studenti della Scuola di Scienze Umane.

Una volta concordata l'attuazione dello strumento, abbiamo fissato la prima distribuzione dello stesso, rivolta tutti i 13.419 studenti dell'Università di Padova che fanno parte della Scuola di Scienze Umane.

Questa prima fase si è finalizzata con l'invio, lunedì 28 marzo 2022, a tutte le studentesse e gli studenti della Scuola di Scienze Umane una mail sul loro indirizzo di posta elettronica istituzionale che conteneva una comunicazione ufficiale ed invitava a entrare nel link allegato che consentiva l'accesso alla compilazione del questionario:

Care studentesse e cari studenti,

la Scuola di Scienze Umane, Sociali e del Patrimonio Culturale dell'Università di Padova, assieme ai vostri Rappresentanti, ha promosso un'indagine sulle condizioni di studio e lavoro delle studentesse e degli studenti iscritti ai Corsi di laurea della Scuola.

Fare click qui per accedere al questionario: <https://websurvey.unipd.it/survey/index.php/929324?token=26AasEtTM41e1rZ&lang=it>

L'obiettivo è conoscere al meglio il quadro generale per poter poi intervenire con eventuali correttivi e sistemi di accompagnamento sul versante della didattica, del tutorato e dei benefici.

Vi ringraziamo del tempo che dedicherete all'iniziativa: siamo certe/i che solo in modo collaborativo e paritetico si possano assicurare diritti, diffondere opportunità, promuovere equità ed inclusione.

L'indagine è intitolata:
"Indagine sulle condizioni di studio e lavoro delle studentesse e degli studenti dei Corsi di laurea della Scuola di Scienze umane, sociali e del patrimonio culturale".

Nel corpo della mail riportato qui sopra, si evince la nostra necessità a fornire delle brevi informazioni sugli obiettivi del nostro progetto inerente alle condizioni di

studio e lavoro, ringraziando in anticipo il soggetto per la sua decisione di prendere parte alla compilazione della survey.

Ci è sembrato opportuno inserire nel testo della mail la possibilità di esporre la volontà di non voler partecipare all'indagine e di non ricevere più informazioni al riguardo.

In concomitanza con l'invio delle mail, i rappresentanti degli studenti e i Tutor di ogni Corso di laurea della Scuola di Scienze Umane, hanno sostenuto la compilazione del questionario con la comunicazione nei diversi gruppi WhatsApp, con partecipanti gli studenti del dipartimento preso in considerazione, la possibilità di partecipare all'indagine. Il messaggio inviato invitava i destinatari a controllare la posta elettronica di Ateneo. Allo stesso tempo, gli amministratori di alcune pagine Instagram e Facebook inerenti all'area di Scienze Umane, si sono attivati per divulgare, tramite post e storie dedicate, informazioni sull'indagine. Anche in questo caso è stato necessario invitare gli studenti a controllare la propria posta elettronica istituzionale, dove avrebbero trovato la mail con il questionario da compilare.

La nostra scelta di non trasmettere il link mediante WhatsApp, Instagram o altre piattaforme, è legata al fatto che il link è personalizzato per ogni studente a cui è indirizzato.

La decisione di personalizzare il link è stata presa al fine di evitare che altri studenti iscritti presso l'Università degli Studi di Padova ma non facenti parte della Scuola di Scienze Umane o, addirittura non iscritti all'Università degli Studi di Padova, potessero accedervi.

Dal momento dell'invio del questionario e della strategia di comunicazione sopracitata, un gran numero di studenti ha subito dimostrato un notevole interesse per il progetto, compilando la survey e, in concomitanza, inviando le prime adesioni per la seconda fase programmata, di natura qualitativa, della ricerca.

L'indirizzo mail a cui è stato possibile rivolgersi durante l'intera fase di somministrazione dello strumento era studentilavoratori.scienzeumane@unipd.it, che abbiamo gestito insieme, controllando giornalmente le mail ricevute.

Già in data 28 marzo, primo giorno di somministrazione della survey, il numero di mail ricevute era elevato.

Le mail si dividevano principalmente in due categorie: richiesta di adesione alla seconda fase del progetto e altre mail di carattere informativo dove venivano semplicemente richieste alcune informazioni più dettagliate in merito ad alcuni quesiti all'interno del questionario. Il nostro compito è stato quello di fornire un responso in modo celere.

Nei due giorni successivi, la mole di questionari compilati era in notevole aumento, insieme alle adesioni alla fase qualitativa dell'indagine.

Tuttavia, giovedì 31 marzo, il gruppo di lavoro ha ritenuto opportuno inviare una seconda mail detta "di richiamo", a tutti gli studenti che non avevano visualizzato il questionario:

Cara studentessa/ Caro studente,

recentemente hai ricevuto un invito a partecipare a un'indagine sulle condizioni di studio e lavoro degli iscritti ai Corsi di laurea della Scuola di Scienze Umane, sociali e del patrimonio culturale.

Abbiamo notato che non hai ancora completato il questionario: il tuo contributo sarebbe prezioso per poter intervenire con eventuali correttivi e sistemi di accompagnamento sul versante della didattica, del tutorato e dei benefici nei confronti di studenti-lavoratori e studentesse-lavoratrici.

Con l'occasione ti ricordiamo che il questionario è ancora disponibile a questo link: <https://websurvey.unipd.it/survey/index.php/929324?token=26AasEtTM41e1rZ&lang=it>

Confidando nella tua partecipazione, ti inviamo cordiali saluti.

Se non si intende partecipare a questa indagine e non si vogliono ricevere altri inviti, si può cliccare sul seguente collegamento:

<https://websurvey.unipd.it/survey/index.php/optout/tokens/929324?langcode=it&token=26AasEtTM41e1rZ>

prof. Claudio Riva, Presidente del Corso di Laurea in Scienze Sociologiche

L'utilizzo della mail di sollecito è servito a raggiungere ulteriori persone che hanno potuto fornire il proprio contributo alla ricerca.

Per portare a termine la fase di compilazione dello strumento campionario, abbiamo inviato altre mail di richiamo in data venerdì 8 aprile, lunedì 11 aprile, venerdì

15 aprile e mercoledì 20 aprile con l'utilizzo del medesimo testo precedentemente riportato.

Un altro punto fondamentale che si rivelava in linea con la pubblicazione della survey è stata la Settimana per il miglioramento della didattica, dal 4 all'8 aprile 2022, che prevedeva assemblee al fine di ottenere pareri e giudizi in merito all'erogazione di servizi universitari, quali lezioni.

L'Ateneo di Padova ha adottato già da alcuni anni l'iniziativa della "Settimana per il miglioramento della didattica" come strumento per la diffusione e pubblicizzazione dei risultati dell'indagine dell'opinione degli studenti.

Dipartimenti e Scuole organizzano iniziative aperte a docenti, studenti, personale tecnico-amministrativo e stakeholder per comprendere, analizzare, confrontare e interpretare i risultati della rilevazione sugli insegnamenti e per riflettere in merito a eccellenze e criticità presenti nell'attività didattica e nell'offerta formativa erogata, nell'ottica di ottenere un innalzamento della qualità della formazione e dei servizi alla didattica.

Durante la settimana, abbiamo avuto l'opportunità di partecipare all'assemblea aperta del Corso di laurea triennale in Scienze Sociologiche, in cui abbiamo presentato brevemente l'indagine sollecitando ulteriori risposte.

Capitolo 3: Analisi dei dati

Come già ribadito in precedenza, l'indagine sulle condizioni di studio e lavoro delle studentesse e degli studenti dei Corsi di laurea della Scuola di scienze umane, sociali e del patrimonio culturale si pone tre obiettivi: descrivere la situazione attuale del lavoro studentesco nella Scuola di Scienze Umane dell'università di Padova, comprenderne meglio le cause e gli effetti e, infine, progettare soluzioni e policy adeguate alla situazione. Per completare quest'ultima fase abbiamo lavorato concretamente sui dati raccolti, analizzandoli e incrociandoli tra loro avvalendoci del software SPSS, che ci ha permesso di dar vita a bivariate e trivariate utili alla comprensione del fenomeno. Pertanto, una volta definito l'obiettivo e le domande della ricerca, progettato e distribuito il questionario a tutti gli studenti frequentanti un corso di studi della Scuola di Scienze umane dell'università di Padova e completato la raccolta dei dati, ci siamo potute dedicare all'analisi di questi.

3.1 Pulizia del database iniziale

Inizialmente, avevamo a disposizione un totale di 3884 rispondenti, tuttavia abbiamo deciso di effettuare un lavoro di scrematura, con cui siamo riuscite ad eliminare quelle risposte che risultavano non pertinenti, incomplete o errate. Qui di seguito vengono elencate le motivazioni di tali decurtazioni e il numero di risposte corrispondenti:

102	Non hanno compilato la domanda sul consenso all'uso dei dati
37	Hanno rifiutato il consenso all'uso dei dati
157	Non hanno compilato l'area I (informazioni preliminari: data di nascita, genere, nazionalità...) e si sono fermati.
262	Non hanno compilato l'area A (esperienza scolastica pregressa) e si sono fermati.
84	Non hanno compilato l'area B e si sono fermati.
642	Totale righe eliminate in quanto inaccettabilmente incomplete.

Totale Definitivo	N = 3240
<i>Di cui</i>	
Studenti che svolgono attività lavorative	N = 2435 (75,2%)
Studenti a tempo pieno	N = 805 (24,8%)

- Ulteriori **205** studenti non hanno risposto all'Area C "Soddisfazione problematiche e proposte" e D "Chiusura intervista" e hanno chiuso il questionario, ma abbiamo ritenuto che questo grado di completezza sia accettabile, in quanto i dati cruciali rientrano nelle aree A e B.

- Nella domanda A2 "In che anno hai conseguito il diploma di scuola superiore di secondo grado?" sono state registrate **933** risposte vuote (dopo tutti i tagli sopra descritti). Ciò può essere dovuto a un errore di formulazione o posizionamento della domanda (è stata chiesta erroneamente prima della A1 "da che scuola di secondo grado provieni?"). Pertanto, sebbene il dato sia importante, dobbiamo accettare questa quota di mancanti di sistema.

- La domanda B1 "Durante l'ultimo anno solare hai svolto qualche attività lavorativa (anche in modo saltuario nel tempo)?" ci permette di identificare gli studenti-lavoratori, tema centrale della ricerca. Chi ha risposto NO (**805** studenti) rimane rilevante come parte del campione, ma in fase di analisi ci concentreremo di più sui SI (**2435** studenti).

In conclusione, si è arrivati ad un totale di 3240 risposte definitive, complete e opportune per l'indagine.

A questi/e 3240 rispondenti è stato chiesto se durante l'ultimo anno solare avessero svolto qualche attività lavorativa (anche in modo saltuario nel tempo).

	<i>Frequenza</i>	<i>Percentuale</i>
Si	2435	75,2
No	805	24,8
Totale	3240	100,0

L'analisi dei dati farà riferimento solamente ai/lle 2435 rispondenti che hanno affermato di aver svolto un'attività lavorativa durante l'ultimo anno solare.

Durante l'analisi verranno esposti i dati con l'ausilio di alcune tabelle in cui saranno elencate la frequenza e la percentuale. In ogni tabella verrà evidenziato il totale di ciascuna colonna e, in alcuni casi si potrà trovare anche l'opzione "Altro" in quanto, in alcune domande del questionario, è stata data la possibilità ai rispondenti di collocarsi in questo tipo di risposta.

Inoltre, si potrà osservare la presenza di una dicitura nominata "Non risponde" in tutti quei casi in cui il soggetto non ha fornito una risposta al quesito.

3.2 Caratteristiche socio-anagrafiche dei rispondenti

3.2.1 Caratteristiche generali

Inizialmente, nel questionario, sono state chieste tutte le caratteristiche generali del/lla rispondente come ad esempio l'identità di genere, l'anno di nascita ecc.

A questo proposito abbiamo potuto constatare che la stragrande maggioranza dei/lle 2435 rispondenti si sono definite donne, cioè più dell'80%, mentre circa il 18% si sono definiti uomini. Nelle opzioni multiple era comunque presente la risposta "Altro" o "Non-binario", tuttavia la percentuale di soggetti che si sono collocati in questa opzione è stata minima. A tal proposito abbiamo deciso di unire le due risposte con il semplice "Altro", in ogni caso la percentuale totale non ha superato l'1%.

1. Identità di genere

	<i>Frequenza</i>	<i>Percentuale</i>
Donne	1968	80,8
Uomini	444	18,2
Altro	23	0,9
Totale	2435	100,0

Per quanto riguarda l'anno di nascita dei/lle rispondenti è stato appurato che la maggior parte di essi rientra nella fascia dal 1980 al 2001. Solamente 176 persone su 2435 sono nate prima del 1980 e 189 persone sono nate dal 2002 in poi.

Esiste un singolo studente lavoratore nato nel 1948, per questo motivo abbiamo deciso di includerlo nella decade degli anni Cinquanta.

2. Anno di nascita

	<i>Frequenza</i>	<i>Percentuale</i>
1948*-1959	10	0,2
1960-1969	59	2,3
1970-1979	107	4,5
1980-1989	255	10,6
1990-1995	393	16,1
1996	135	5,5
1997	188	7,7
1998	249	10,2
1999	270	11,1
2000	317	13,0
2001	263	10,8
2002	179	7,6
2003	7	0,3
Non risponde	3	0,1
Totale	2435	100,0

Successivamente, dall'analisi delle risposte del questionario abbiamo potuto constatare che quasi la totalità dei/le rispondenti siano di nazionalità italiana, nello specifico il 96,3%, tuttavia è stato deciso di non approfondire la percentuale totale relativa alle altre nazionalità, ritenendo il 3,7% non sufficientemente rilevante per l'indagine.

Circa il 40% dei/le rispondenti risiede in comuni che contano tra i 6000 e i 20.000 abitanti, il 20% in comuni con meno di 6000 abitanti, un ulteriore 20% abita in comuni di oltre 50.000 abitanti e infine, il 15% risiede in centri che contano tra 21.000 e 50.000 mila abitanti.

3. Grandezza del Comune di residenza

	<i>Frequenza</i>	<i>Percentuale</i>
Meno di 6mila abitanti	511	21,0
Tra i 6mila e i 20mila abitanti	1030	42,3
Tra i 21mila e i 50mila abitanti	367	15,1
Oltre i 50mila abitanti	527	21,6
Totale	2435	100,0

Per quanto riguarda lo stato civile, circa il 20% dei soggetti vive una relazione stabile (coniugato, convivente), il 37% afferma di vivere una genericamente una relazione, quasi il 30% si definisce single. Abbiamo osservato che nemmeno l'1% risulta separato, divorziato o vedovo.

4. Situazione relazionale

	<i>Frequenza</i>	<i>Percentuale</i>
In una relazione	903	37,1
Single	724	29,7
Convivente	274	11,3
Coniugato/a	207	8,5
Separato/a, Divorziato/a, Vedovo/a	22	0,9
Preferisco non rispondere	77	3,2
Non risponde	228	9,4
Totale	2435	100,0

Tra i/le rispondenti la stragrande maggioranza non ha figli, infatti solo il 9,2% dichiara di averne. In questo caso la percentuale di persone che si sono astenute nel dare una risposta è circa del 9%.

5. Numero di rispondenti con figli/e

	<i>Frequenza</i>	<i>Percentuale</i>
Sì	225	9,2
No	1979	81,3
Non risponde	231	9,5
Totale	2435	100,0

3.2.2 Situazione familiare

Si è deciso di approfondire la situazione familiare dei/le rispondenti chiedendo loro il grado di istruzione della madre e del padre. È stato constatato che un'elevata percentuale dei genitori ha conseguito il diploma superiore ma non ha proseguito gli studi (circa il 37%-40%).

I genitori laureati risultano così suddivisi: le madri il 13,4% e i padri l'11,7%.

6. Titolo di studio genitori

	<i>Madre</i>		<i>Padre</i>	
	<i>Frequenza</i>	<i>Percentuale</i>	<i>Frequenza</i>	<i>Percentuale</i>
Nessun titolo	27	1,1	16	0,7
Licenza elementare	116	4,8	137	5,6
Licenza media	691	28,4	777	31,9
Diploma superiore	986	40,5	902	37,0
Laurea	327	13,4	284	11,7
Preferisco non rispondere	60	2,5	90	3,7
Non risponde	228	9,4	229	9,4
Totale	2435	100,0	2435	100,0

Abbiamo anche indagato in quali fasce Isee rientravano i/le rispondenti. I dati più rilevanti sono: il 18% rientrano nella soglia sotto i 15.000 €, il 20% nella fascia tra i 15.000 € e 24.000 €, per poi passare all'ultima fascia, quella superiore ai 30.000 €, in cui si colloca circa il 16% dei/le rispondenti.

7. Fascia Isee

	<i>Frequenza</i>	<i>Percentuale</i>
Minore di 15.000	444	18,2
Tra 15.000 e 24.000	491	20,2
Tra 24.000 e 26.000	152	6,2
Tra 26.000 e 28.000	89	3,7
Tra 28.000 e 30.000	119	4,9
Maggiore di 30.000	399	16,4
Preferisco non rispondere	507	20,8
Non risponde	234	9,6
Totale	2435	100,0

3.2.3 Esperienze pregresse in ambito scolastico

Durante questa analisi abbiamo voluto approfondire tutte le eventuali esperienze pregresse che il/la rispondente aveva svolto sia in ambito scolastico che in ambito universitario.

Abbiamo quindi chiesto ai soggetti l'anno di conseguimento del diploma di scuola superiore di secondo grado ed è stato accertato che, poco meno della metà dei (42,5%), si è diplomato negli anni che vanno dal 2010 al 2019.

8. Anno del conseguimento del diploma di scuola superiore di secondo grado

	<i>Frequenza</i>	<i>Percentuale</i>
1960-1969	2	0,1
1970-1979	8	0,3
1980-1989	44	1,8
1990-1999	103	4,2
2000-2009	227	9,3
2010-2019	1034	42,5
2020-2022	332	13,6
Non risponde	685	28,1
Totale	2435	100,0

A questo punto è stato chiesto l'indirizzo di studio della scuola secondaria di secondo grado che avevano frequentato prima di iscriversi all'università. Il dato più alto si può trovare nel liceo scienze umane e nell'istituto magistrale: infatti, circa il 18% dei rispondenti si sono collocati in questa scuola. Subito dopo troviamo il liceo scientifico e, con solamente lo 0,3% di differenza troviamo il liceo linguistico che vede il 15,9% dei soggetti.

I dati meno rilevanti si possono trovare nell'istituto tecnico industriale e nell'istituto tecnico sociale seguiti da chi ha conseguito un titolo estero (1,1%).

9. Provenienza scuola secondaria di secondo grado

	<i>Frequenza</i>	<i>Percentuale</i>
Liceo scienze umane, istituto magistrale	443	18,2
Liceo scientifico	388	15,9
Liceo linguistico	379	15,6
ITC o per ragionieri	345	14,2
Liceo classico	273	11,2
Istituto professionale	159	6,5
Istituto d'arte o liceo artistico	146	6,0
Istituto tecnico industriale	70	2,9
Istituto tecnico sociale	48	2,0
Titolo estero	28	1,1
Altro	152	6,2
Non risponde	4	0,2
Totale	2435	100,0

3.2.4 Esperienze pregresse in ambito universitario

Come già anticipato, oltre ad ottenere informazioni sulla scuola secondaria, abbiamo voluto indagare se, tra i soggetti rispondenti, ci fossero dei casi in cui questi avessero intrapreso in precedenza un corso di studio di tipo universitario prima di frequentare quello attuale. È emerso un dato molto interessante, ovvero circa il 50% dei rispondenti aveva già frequentato un corso di studi accademico. Tra i “Sì” il 78% erano donne e il 21% uomini. Tuttavia, è opportuno puntualizzare che la percentuale dei “Sì” è fortemente influenzata da quegli studenti che stavano frequentando una laurea magistrale e che quindi avevano già frequentato e terminato il ciclo di laurea triennale.

I dati richiesti successivamente ci hanno permesso di approfondire questo aspetto e si è potuto appurare che tra gli studenti che hanno frequentato in precedenza altri corsi universitari, solo il 13,6% vi ha rinunciato prima di iscriversi a quello attuale.

10. Numero di rispondenti che hanno già frequentato un corso di studi universitario prima dell'attuale

	<i>Frequenza</i>	<i>Percentuale</i>
Sì	1228	50,4
No	1192	49,0
Non risponde	15	0,6
Totale	2435	100,0

<i>Si</i>	<i>Percentuale</i>
Donne	77,9
Uomini	20,9
Altro	0,7
Totale	100,0

3.3 Attuale percorso accademico

Una volta approfondite le caratteristiche socio anagrafiche dei/le rispondenti e le esperienze pregresse siamo passate ad analizzare l'attuale percorso accademico dei soggetti.

Innanzitutto, abbiamo chiesto quale fosse il corso di studi attualmente frequentato. Escludendo l'1,9% di soggetti che ha risposto con "Altro", è emerso che più del 50% dei rispondenti frequenta un corso di studi triennale, circa il 30% un corso di studi magistrale ed infine il 13,8% risulta iscritto alla magistrale a ciclo unico in "Scienze della formazione primaria".

11. Il corso di studi attualmente frequentato

<i>Tipo di corso</i>	<i>Frequenza</i>	<i>Percentuale</i>
Triennale	1336	54,9
Magistrale	719	29,4
Magistrale a ciclo unico (SFP)	333	13,8
Altro	47	1,9
Totale	2435	100,0

Relativamente ai corsi di studio triennali, si può osservare dalla tabella come il corso di studi maggiormente frequentato sia Lingue, letterature e mediazione culturale con circa il 10% dei rispondenti; a seguire troviamo Progettazione e gestione del turismo culturale con il 7,1% mentre, la triennale con il minor numero di iscritti, risulta Italian medieval and renaissance studies con un solo studente iscritto.

Entrando nello specifico e analizzando le differenze tra donne e uomini, per quanto riguarda i corsi triennali, di norma, risulta una percentuale di immatricolazioni maggiore di donne rispetto agli uomini. È presente qualche eccezione, come ad esempio nei corsi di Scienze sociologiche e Comunicazione, ma con differenze comunque non particolarmente evidenti.

I due corsi di laurea che, invece, presentano una spiccata differenza tra uomini e donne sono le triennali di Filosofia e Storia dove la percentuale di iscritti uomini è dell'11,3% a fronte dell'1,7% delle donne e il corso di Filosofia dove la presenza maschile si attesta al 7,2% contro il 2,7% di quella femminile.

12. Il corso di studi attualmente frequentato: LT

	Frequenza	Percentuale	Donne	Uomini
			Percentuale	Percentuale
Triennali				
Lingue, letterature e mediazione culturale	257	10,6	11,3	7,0
Progettazione e gestione del turismo culturale	174	7,1	7,6	5,6
Scienze dell'educazione e della formazione - PD	159	6,5	7,4	2,9
Lettere	145	6,1	6,0	5,6
Scienze Sociologiche	134	5,5	5,3	6,3
Comunicazione	119	4,9	4,6	6,5
Discipline delle arti, della musica e dello spettacolo	93	3,8	3,9	3,4
Filosofia	87	3,6	2,7	7,2
Storia	83	3,4	1,7	11,3
Storia e tutela dei beni artistici e musicali	47	1,9	1,8	1,8
Archeologia	34	1,4	1,1	2,9
Scienze dell'educazione e della formazione - RO	3	0,1	0,2	0,0
Italian medieval and renaissance studies	1	0,0	0,1	0,0
Totale	1336	54,9	53,7	60,5

Spostando poi l'attenzione sui corsi di studio magistrali si può notare come il corso con più iscritti sia quello di Culture, formazione e società globale, mentre Filologia moderna - Francesistica e italianistica presenta solamente tre iscritti.

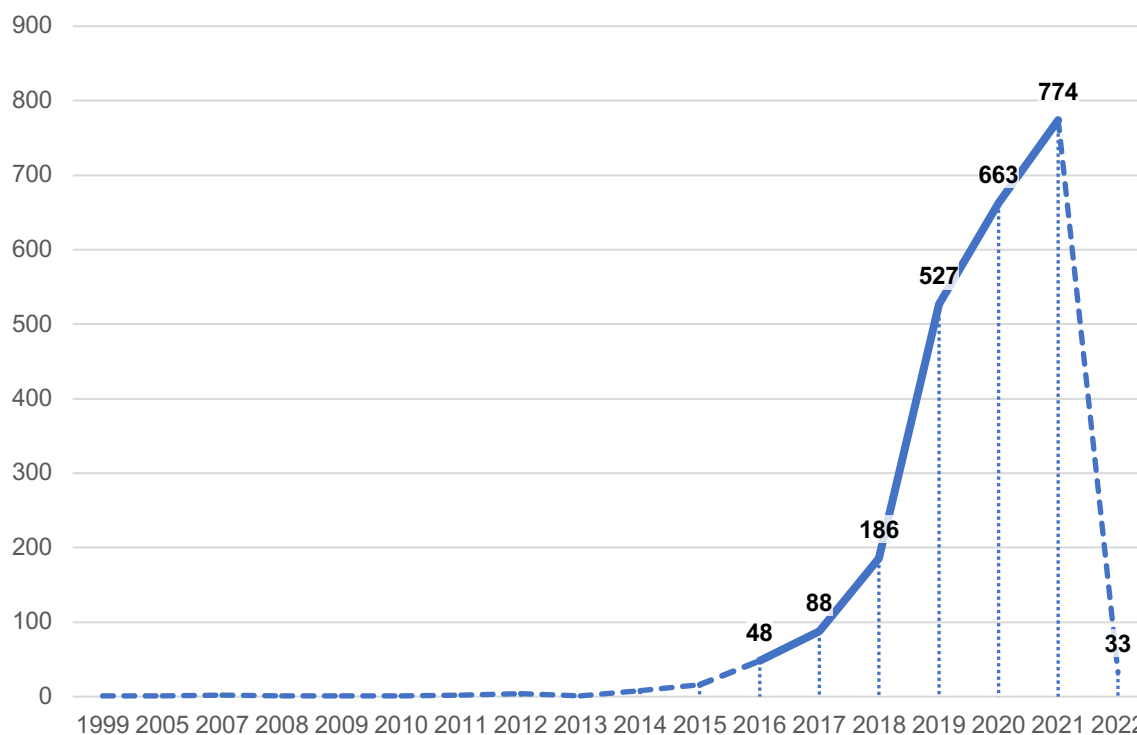
Anche in questo caso concentrandosi sulle differenze di iscrizione tra uomini e donne riscontriamo che le percentuali sono abbastanza omogenee tranne, anche in questo caso, per il corso di studi Scienze storiche dove possiamo osservare una maggioranza di iscritti di genere maschile.

13. Il corso di studi attualmente frequentato: LM

	Frequenza	Percentuale	Donne	Uomini
			Percentuale	Percentuale
Magistrali				
Culture, Formazione E Società Globale	113	4,6	5,1	2,3
Lingue Moderne Per La Comunicazione E La Cooperazione Internazionale	71	2,9	3,5	0,5
Lingue E Letterature Europee E Americane	61	2,6	2,5	2,5
Pedagogia	59	2,4	2,9	0,2
Scienze Storiche	52	2,1	0,9	7,7
Filologia Moderna	49	2,0	1,8	2,9
Strategie Di Comunicazione	48	2,0	2,0	1,8
Linguistica	44	1,8	2,0	0,9
Scienze Per Il Paesaggio	42	1,7	1,3	3,4
Storia Dell'arte	37	1,5	1,6	1,1
Scienze Filosofiche	28	1,1	1,0	2,0
Scienze Dello Spettacolo E Produzione Multimediale	27	1,1	0,9	2,0
Pluralismo Culturale, Mutamento Sociale E Migrazioni	18	0,7	0,6	1,4
Local Development	16	0,7	0,8	0,0
Turismo, Cultura, Sostenibilita'	15	0,6	0,7	0,5
Lettere Classiche E Storia Antica	14	0,6	0,5	1,1
Scienze Delle Religioni	12	0,5	0,5	0,5
Scienze Archeologiche	10	0,4	0,4	0,7
Filologia Moderna - Francesistica E Italianistica	3	0,1	0,2	0,0
Totale	719	29,4	29,2	31,5

Gli iscritti ai corsi di studi triennali e magistrali si sono immatricolati soprattutto tra gli anni 2019 e 2021.

14. Anno d'immatricolazione al Cds attuale



Per quanto riguarda i corsi di studio triennali è stato chiesto quale anno frequentassero i/le rispondenti: la maggior parte frequenta il primo anno seguito subito dopo dal terzo anno e, questo, è a sua volta seguito dal secondo anno con una differenza di 0,1%.

I fuoricorso triennali ammontano all'8,4% dei rispondenti, nei corsi di studio magistrali al 5,3% mentre, il corso di studi magistrale a ciclo unico, conta l'11% dei rispondenti fuoricorso.

Più nello specifico è stato riscontrato che sono, di norma, più alte le percentuali di uomini fuoricorso triennali rispetto alle donne. Al contrario, risultano più donne fuoricorso magistrali rispetto agli uomini.

Per quanto riguarda la magistrale a ciclo unico la percentuale di uomini che la frequenta è meno della metà di quella delle donne.

15. Anno di corso frequentato attualmente

	Frequenza	Percentuale	<i>Donne</i>	<i>Uomini</i>
			Percentuale	Percentuale
Primo triennale	412	16,9	16,8	18,0
Secondo triennale	358	14,7	14,4	16,2
Terzo Triennale	360	14,8	14,4	17,1
Fuoricorso triennale (un anno)	116	4,8	4,1	7,0
Fuoricorso triennale (due o più anni)	88	3,6	3,5	4,5
Primo magistrale	354	14,5	14,5	14,0
Secondo magistrale	299	12,3	12,2	12,4
Fuoricorso magistrale (un anno)	102	4,2	4,3	3,8
Fuoricorso magistrale (due o più anni)	28	1,1	1,2	1,1
Magistrale a ciclo unico	267	11,0	12,5	4,3
Altro	45	1,8	1,9	1,6
Non risponde	6	0,2	0,2	-
Totale	2435	100,0	100,0	100,0

Alla domanda sul numero di esami sostenuti fino al momento della compilazione del questionario, il 34,3% dei soggetti ha dichiarato di averne superato meno della metà e il 30,9% ha risposto “Più della metà degli esami”.

Solamente il 2,8% ha affermato di non aver sostenuto alcun esame.

È da puntualizzare che risultano di più le donne, rispetto agli uomini, ad aver superato “meno della metà” e “più della metà” degli esami, in tutti gli altri casi la percentuale maggiore è ad appannaggio del genere maschile.

16. Numero di esami sostenuti

	Frequenza	Percentuale	<i>Donne</i>	<i>Uomini</i>
			Percentuale	Percentuale
Nessuno	69	2,8	2,6	3,6
Meno di tre	307	12,6	11,9	16,0
Meno della metà (più di tre)	834	34,3	35,6	28,2
Più della metà	752	30,9	31,3	28,6
Mi mancano meno di tre esami	310	12,7	12,2	15,1
Ho ultimato tutti gli esami, sto scrivendo la tesi	153	6,3	5,9	8,1
Non risponde	10	0,4	0,5	0,4
Totale	2435	100,0	100,0	100,0

Agli studenti e alle studentesse che hanno compilato il questionario è stato chiesto inoltre il numero di corsi frequentati nell’ultimo semestre specificando che, con “frequenza”, si intende più del 75% del totale delle ore previste.

Il 29% ha risposto di aver frequentato tutti i corsi durante l’ultimo semestre, a fronte del 20% che ha dichiarato di non aver frequentato nessun corso.

17. Numero di corsi frequentati nell'ultimo semestre (più del 75% delle ore, indipendentemente dalla modalità di erogazione)

	<i>Frequenza</i>	<i>Percentuale</i>
Tutti	710	29,2
Più della metà	664	27,3
Meno della metà	564	23,2
Nessuno	488	20,0
Non risponde	9	0,4
Totale	2435	100,0

Per quanto riguarda le lezioni frequentate nell'ultimo anno accademico, indipendentemente dalla modalità di erogazione, più del 60% ha risposto di averne frequentate più del 50%, il 23,7% meno del 50% e il 14,8% ha sostenuto di non aver mai assistito alle lezioni, sia in presenza che in modalità telematica.

18. Numero di lezioni frequentate nell'ultimo anno accademico (indipendentemente dalla modalità di erogazione)

	<i>Frequenza</i>	<i>Percentuale</i>
Più di metà delle lezioni (più del 50%)	1482	60,9
Meno di metà delle lezioni (meno del 50%)	577	23,7
Non ho seguito le lezioni	361	14,8
Non risponde	15	0,6
Totale	2435	100,0

In particolare, abbiamo chiesto la modalità con cui sono state seguite queste lezioni nell'ultimo semestre: solamente il 6% ha affermato di averle frequentate in presenza, mentre il 46% online. Un'38% ha dichiarato di averlo fatto in modo misto.

19. Modalità con cui sono state seguite le lezioni nell'ultimo semestre

	<i>Frequenza</i>	<i>Percentuale</i>
Solo in presenza	149	6,1
Solo online	1122	46,1
Un po' in presenza, un po' online	930	38,2
Non risponde	234	9,6
Totale	2435	100,0

Durante la compilazione del questionario i soggetti rispondenti hanno dovuto motivare la loro scelta di iscriversi all'università e, successivamente, spiegare cosa li ha spinti ad affiancare allo studio accademico un'attività lavorativa.

In entrambi i casi i soggetti potevano scegliere più di una risposta.

Dalla tabella seguente si può notare che il 70% ha affermato di essersi iscritto all'università per interesse personale, il 68% ha dichiarato di essersi immatricolato per avere maggiori possibilità nel mondo del lavoro, solamente il 2% ha sostenuto che non

era intenzionato ad iniziare un'attività lavorativa e, quindi, ha preferito proseguire negli studi universitari.

20. Motivazioni che hanno condotto a iscriversi all'università

	<i>Frequenza</i>	<i>Percentuale</i>
Interesse personale	1696	69,7
Per avere più possibilità lavorative	1654	67,9
Acquisizione status	412	16,9
Motivazioni familiari	112	4,6
Non volevo lavorare	46	1,9
Totale	2435	100,0

Dopodiché, indagando le motivazioni che hanno spinto questi soggetti a svolgere in contemporanea allo studio un'attività lavorativa, abbiamo appurato che il 48% lo ha fatto per necessità di mantenersi, il 43% per rendersi indipendenti economicamente dalla famiglia e il 35% per acquisire esperienza professionale.

21. Ragioni che portano alla scelta di lavorare mentre si studia (percentuali di riga)

	<i>Frequenza</i>	<i>Percentuale</i>
Necessità di mantenersi	1184	48,6
Necessità di indipendenza dalla famiglia	1050	43,1
Acquisizione di esperienza professionale	868	35,6
Lavoravo già da prima	803	33,0
Contribuire all'economia familiare	798	32,8

N=2435

Una volta chieste queste informazioni, abbiamo ritenuto utile domandare ai soggetti quali altre attività impiegano il loro tempo.

Sul totale dei 3240 rispondenti abbiamo potuto constatare che 1348 studenti/sse ritengono che il prendersi cura della propria famiglia sia un'attività che svolgono durante il giorno. Tra questi 1348, 1132 svolgono anche un'attività lavorativa.

Per quanto riguarda attività sportive agonistiche possiamo notare come su 267 studenti/sse che svolgono questa attività, 211 lavorano.

Tra i/le 41 studenti/sse che frequentano il conservatorio, 23 lavorano e tra i/le 103 studenti/sse, il cui tempo è occupato da una maternità, 94 lavorano.

22. Alte attività svolte, sul totale dei rispondenti (N=3240)

	<i>Frequenza</i>	<i>Percentuale</i>	<i>Frequenza lavoratori</i>
Maternità	103	3,2	94
Conservatorio	41	1,3	23
Attività sportive agonistiche	267	8,2	211
Cura della famiglia	1348	41,6	1132

N=3240

N=2435

Inoltre, abbiamo chiesto al totale dei rispondenti (3240) se ricevevano una pensione e solo 89 hanno risposto in modo affermativo. Tra l'altro, 46 di questi/e studenti/sse, svolgono un'attività lavorativa.

23. Numero di pensionate/i, sul totale dei rispondenti (N=3240)

	<i>Frequenza</i>	<i>Percentuale</i>
Si	89	2,7
No	2873	88,7
Non risponde	278	8,6
Totale	3240	100,0

Agli studenti e alle studentesse lavoratrici è stato chiesto se percepiscono la borsa di studio: il 70% ha risposto in modo negativo a fronte del 17% che ha, invece, risposto in modo affermativo.

Anche in questo caso più del 9% non ha risposto al quesito.

24. Numero di pensionate/i, sul totale dei rispondenti (N=3240)

	<i>Frequenza</i>	<i>Percentuale</i>
No	1708	70,1
Si	421	17,3
Preferisco non rispondere	72	3,0
Non risponde	234	9,6
Totale	2435	100,0

3.4 Condizioni di lavoro

Terminata l'acquisizione di informazioni inerenti all'attuale percorso universitario, abbiamo posto tutta una serie di domande che riguardavano l'attività lavorativa svolta durante l'ultimo anno e, in particolare, le condizioni di lavoro dei soggetti.

3.4.1 Ambito e contratto di lavoro

Per prima cosa abbiamo chiesto in quale settore economico veniva svolta l'attività lavorativa principale. È stato appurato che il 22,6% dei/le rispondenti lavorava nell'ambito della ristorazione e del turismo (alberghi, ristoranti o bar), dato che non ci ha stupito in quanto è risaputo che si tratta di lavori che spesso vengono svolti proprio dagli studenti universitari.

A scendere troviamo il comparto scolastico e della formazione con una percentuale del 21%, mentre il 10% dei/le rispondenti era occupato in attività al servizio di famiglie (babysitter, colf, badanti).

Le percentuali minori riguardano, invece, l'attività manifatturiera, i servizi alle imprese e le libere attività professionali.

Un dato che ci ha sorpreso è quello relativo all'attività di consegne (rider e fattorini) infatti solo l'1,3% dei soggetti rispondenti risulta collocato in questo settore. Ci aspettavamo una percentuale sensibilmente più alta in quanto, sembrerebbe che il lavoro dei fattorini/rider sia tipico dei giovani studenti.

25. Ambito in cui viene svolta l'attività lavorativa principale

	<i>Frequenza</i>	<i>Percentuale</i>
Ristorazione, turismo (alberghi e ristoranti, bar)	551	22,6
Scuola, formazione	515	21,1
Servizi alle famiglie (baby-sitter, colf, badante...)	248	10,2
Servizi educativi sociali pubblici e privati	179	7,4
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione veicoli, agenzie-viaggio	141	5,8
Attività artistiche, sportive, ricreative, moda (spettacolo, teatri, arte...)	120	4,9
Informazione e comunicazione (editoria, informatica, grafica, marketing...)	76	3,1
Sanità pubblica e privata	64	2,6
Industria e attività manifatturiere (meccanica, alimentare, tessile, chimica...)	61	2,5
Pubblica amministrazione (attività di ministeri, regioni, enti locali, INPS...)	41	1,7
Attività proposte dall'Università (200 ore, servizi pubblicitari...)	34	1,4
Attività di consegne (rider, fattorino...)	32	1,3
Servizi alle imprese (call-center... pulizie uffici...)	30	1,2
Libere attività professionali tecniche e scientifiche (avvocato, commercialista...)	30	1,2
Altro (Ricerca, trasporti, banche, difesa, costruzioni...)	113	4,6
Non risponde	200	8,2
Totale	2435	100,0

Successivamente è stata chiesta la tipologia di contratto con cui i soggetti sono stati assunti. È risultato che il 30% ha un contratto a tempo determinato e il 20% a tempo indeterminato. Il dato che ci interessava conoscere era quello relativo ai cosiddetti lavori "in nero", o meglio, quelli svolti senza alcun tipo di contratto; è stato appurato che quasi il 18% dei rispondenti presta attività lavorative senza essere stato regolarmente assunto.

26. Tipologia di contratto

	<i>Frequenza</i>	<i>Percentuale</i>
Dipendente a tempo determinato	743	30,5
Dipendente a tempo indeterminato	486	20,0
Nessun contratto	434	17,8
Interinale, contratto di somministrazione, collaborazione occasionale, a chiamata, contratto di collaborazione a progetto	392	16,1
Co.co.co, libero professionista iscritto/a all'albo, lavoratore/lavoratrice in proprio con partita IVA, artigiano/artigiana, imprenditore/imprenditrice	95	3,9
Servizio civile, tirocinio, stage (università inclusa)	72	3,0
Apprendistato, contratto di formazione lavoro, contratto di inserimento	65	2,7
Socio lavoratore/socia lavoratrice di cooperativa	36	1,5
Coadiuvante nell'azienda di un familiare	25	1,0
Non risponde	87	3,6
Totale	2435	100,0

3.4.2 Tempo impiegato dal lavoro

Abbiamo altresì chiesto per quanto tempo è stata svolta l'attività lavorativa principale. Più della metà dei/lle rispondenti (58,8%) ha svolto l'attività lavorativa per più di un anno, il 16% da sei mesi ad un anno, l'11% da tre a sei mesi, il 9% da uno a tre mesi e, infine, il 4,4% per meno di un mese.

27. Durata dello svolgimento della principale attività lavorativa

	<i>Frequenza</i>	<i>Percentuale</i>
Più di un anno	1431	58,8
Da sei mesi ad un anno	392	16,1
Da tre a sei mesi	271	11,1
Da uno a tre mesi	222	9,1
Meno di un mese	108	4,4
Non risponde	11	0,5
Totale	2435	100,0

Il 12,2% sei soggetti, a specifica domanda, ha risposto che il lavoro era di tipo stagionale.

28. Lavoro stagionale

	<i>Frequenza</i>	<i>Percentuale</i>
Sì	297	12,2
No	2125	87,3
Non risponde	13	0,5
Totale	2435	100,0

Inoltre, incrociando questo dato con la tabella dei corsi di laurea, si può notare che, la maggior parte di questi/e 297 studenti/sse che svolgono un lavoro stagionale, proviene da solo 4 corsi universitari. In ordine di frequenza decrescente risultano:

1. Lingue, letterature e mediazione culturale (47)
2. Progettazione e gestione del turismo culturale (34)
3. Scienze della formazione primaria (33)
4. Scienze sociologiche (23)

Se per Scienze della formazione primaria il motivo potrebbe essere dovuto all'elevato numero di studenti immatricolati in questo corso, per gli altri tre il lavoro stagionale pare essere un aspetto caratterizzante dei propri studenti-lavoratori, infatti in tutti e tre i casi la percentuale di stagionali è oltre il 17%, arrivando addirittura al 20% nel caso di PGT.

Oltre a chiedere la durata della principale attività lavorativa, abbiamo anche chiesto per quanto tempo il soggetto abbia lavorato durante l'anno (quindi includendo

tutte le attività lavorative e non solo quella principale) e abbiamo ottenuto i seguenti dati: il 54% ha lavorato da otto a dodici mesi, il 22,6% da quattro a sette mesi, il 17,5% da uno a tre mesi e, infine, il 5,4% meno di un mese.

29. Periodo di tempo lavorato quest'anno, includendo anche più lavori, se svolti

	<i>Frequenza</i>	<i>Percentuale</i>
Da otto a dodici mesi	1314	54,0
Da quattro a sette mesi	551	22,6
Da uno a tre mesi	427	17,5
Meno di un mese	131	5,4
Non risponde	12	0,5
Totale	2435	100,0

Abbiamo inoltre chiesto il monte ore medio settimanale di tutti i soggetti e abbiamo ottenuto le seguenti percentuali: da 1 a 10 ore lavora il 19% dei/lle rispondenti, da 11 a 20 ore il 25%, da 21 a 30 ore il 23%, 31 a 40 ore il 18%, da 41 a 50 ore il 3% ed infine, più di 50 ore a settimana, solamente lo 0,9%.

È stato quindi appurato che la maggior parte dei/lle rispondenti rientra nella fascia 11-30 ore settimanali.

30. Ore lavorative medie a settimana

	<i>Frequenza</i>	<i>Percentuale</i>
1-10	462	19,0
11-20	617	25,3
21-30	562	23,1
31-40	443	18,2
41-50	72	3,0
Più di 50	22	0,9
Totale	2435	100,0

Per il 69% dei soggetti l'orario lavorativo è distribuito in modo orizzontale durante la tipica settimana lavorativa, il 15% lavora a chiamata e, un'ulteriore 15%, solamente nel weekend.

31. Distribuzione delle giornate lavorative

	<i>Frequenza</i>	<i>Percentuale</i>
In settimana lavorativa	1681	69,0
A chiamata	369	15,2
Weekend	367	15,1
Non risponde	18	0,7
Totale	2435	100,0

3.5 Rappresentazioni e opinioni sulle proprie condizioni di lavoro e studio

Alla fine del questionario abbiamo posto una serie di domande volte ad indagare il grado di soddisfazione degli studenti e delle studentesse della Scuola di Scienze umane dell'Università di Padova, relativamente la loro condizione di studenti-

lavoratori. Abbiamo posto interrogativi sia inerenti alla loro attività lavorativa che l'ambiente universitario.

Ogni domanda prevedeva come risposta un giudizio da 1 a 10, dove "1" stava per "per niente" e 10 per "molto". Pertanto, in base all'opzione scelta, il giudizio corrispondeva a vari gradi di soddisfazione.

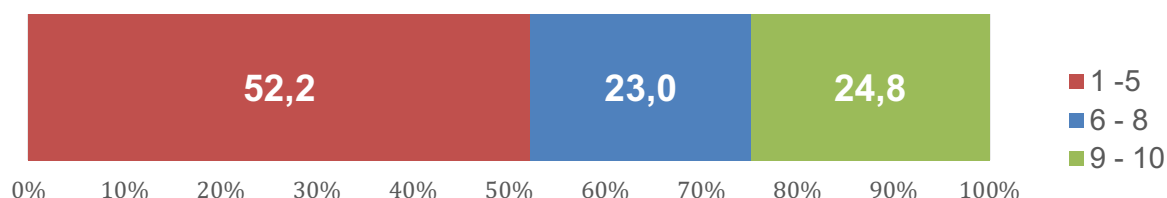
3.5.1 Valutazioni generali su studio e lavoro

Abbiamo potuto osservare, in base alle risposte analizzate, che più della metà dei soggetti ritiene che la propria attività lavorativa non sia coerente con il percorso di studi intrapreso. Della rimanente metà il 24,8% afferma il contrario.

In particolare, chi afferma che l'attività lavorativa svolta non è pertinente con il proprio percorso di studi, risulta iscritto ai corsi triennali di Archeologia, oppure di Storia, di Storia e tutela dei beni artistici e musicali, oppure delle Discipline delle arti, della musica e dello spettacolo.

Le studentesse e gli studenti di Scienze della formazione primaria e di Scienze dell'educazione e della formazione, al contrario, sostengono di svolgere una mansione lavorativa coerente con ciò che stanno studiando.

32. Livello di coerenza tra attività lavorativa e percorso di studi (1=per niente, 10=molto)



Nel momento in cui i soggetti hanno dovuto dare una valutazione sul grado di soddisfazione della propria esperienza universitaria, oltre ad una scala da 1 a 10 abbiamo dato loro la possibilità di scegliere la casella "non pertinente" in tutti quei casi in cui la domanda non fosse stata opportuna per il rispondente.

In questo caso gli studenti e le studentesse hanno fornito una valutazione per vari aspetti dell'università, come ad esempio corso di laurea, materiale didattico, biblioteche, ecc.

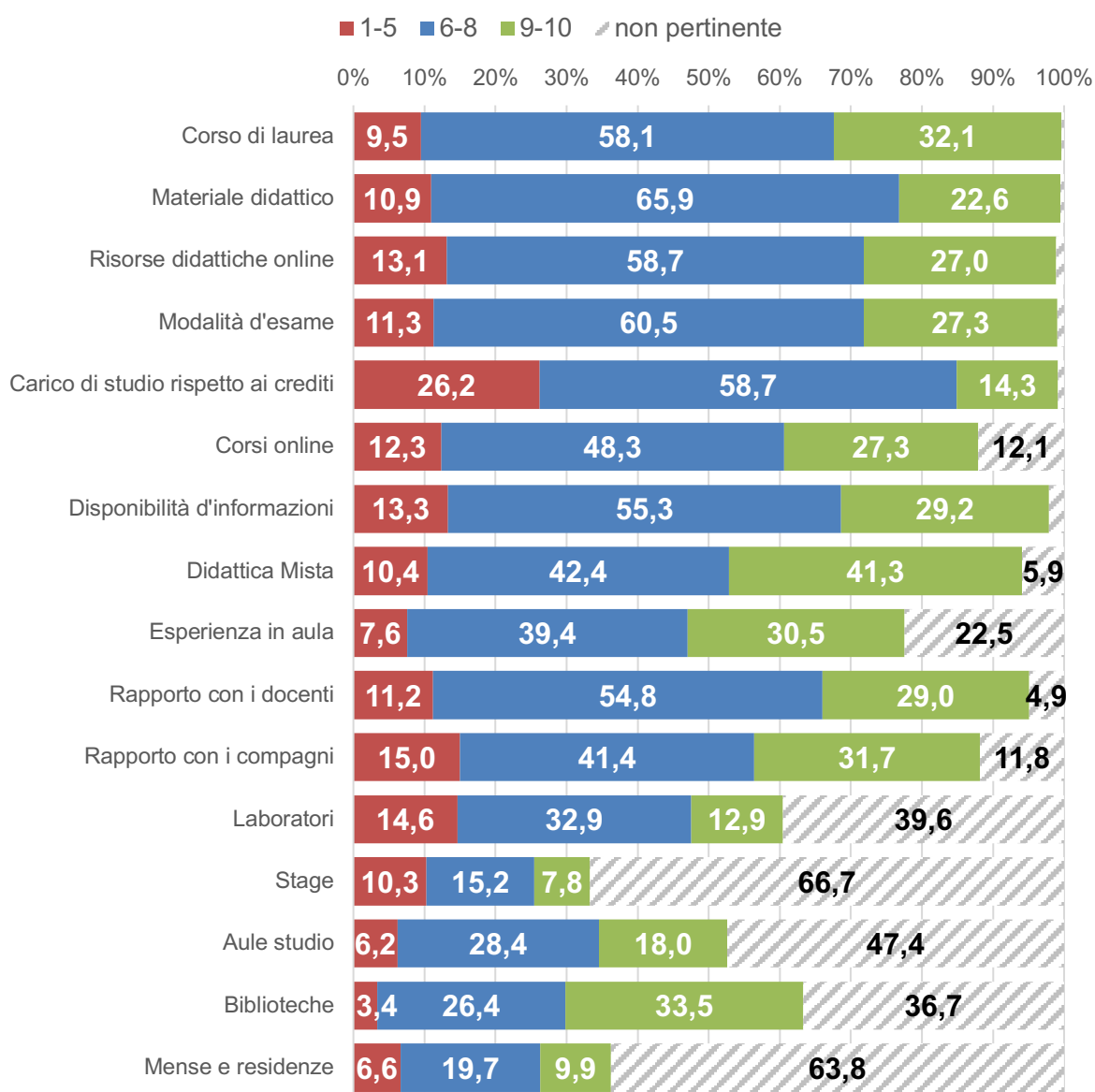
Abbiamo osservato che, per ogni opzione proposta, la maggioranza si è concentrata su una valutazione media, dal 6 all'8.

Ci sono alcune opzioni che hanno attirato di più la nostra attenzione come “carico di studio rispetto ai crediti” in cui il 26% ha risposto con un giudizio negativo a fronte del 14% che ha dato un giudizio positivo.

L'aspetto che ha ottenuto più giudizi positivi è stato quello della didattica mista, alla quale un 41% ha dato un punteggio da 9 a 10.

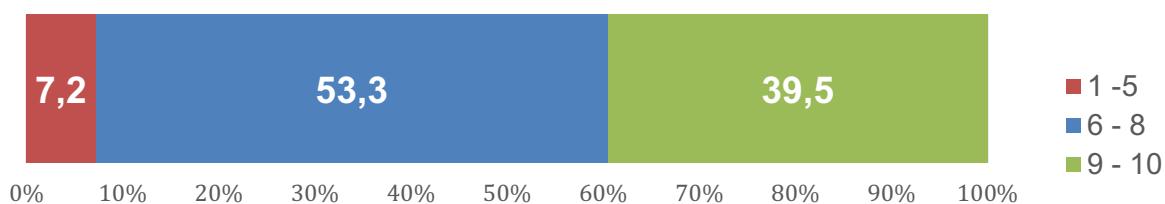
Per quanto riguarda laboratori, stage, aule studio, biblioteche, mense e residenze, molte persone hanno risposto con “non pertinente”. Questo probabilmente è da imputare al fatto che un gran numero di studenti non ha avuto un'esperienza diretta con questo tipo di servizi offerti dall'ateneo e, quindi, si è astenuto dal dare un giudizio.

33. Livello di soddisfazione dell'esperienza universitaria (1=per niente, 10=molto)



Gli studenti e le studentesse hanno inoltre valutato il loro grado di soddisfazione inerente ai voti conseguiti durante il percorso accademico. Quasi il 40% si ritiene molto soddisfatto, mentre solo un 7% non è soddisfatto dei voti ottenuti.

34. Livello di soddisfazione dei voti conseguiti (1=per niente, 10=molto)



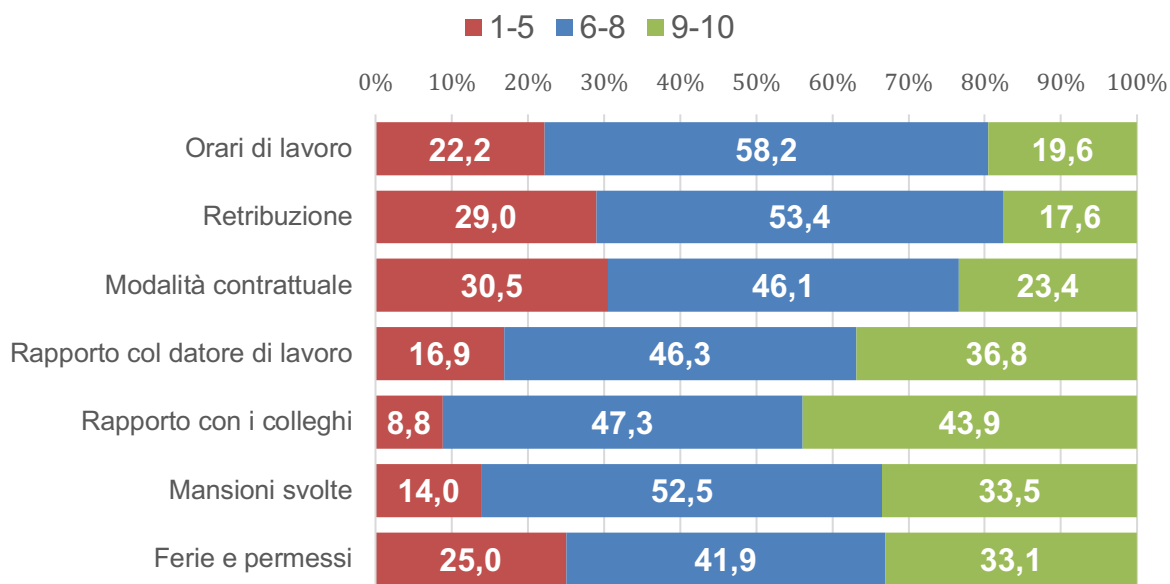
Per quanto riguarda gli aspetti legati all'esperienza lavorativa dei rispondenti si è potuto notare come il rapporto con i colleghi sia quello che ha ricevuto più riscontri positivi; infatti, ben il 44% afferma di aver goduto di ottime relazioni interpersonali. L'aspetto più critico è legato invece al tipo di contratto ottenuto; infatti, ben il 30% dei soggetti si ritiene insoddisfatto contro un 23% di soddisfatti.

Anche in questo caso quasi la maggior parte dei/le rispondenti si è collocato su un valore medio.

Analizzando in particolare la modalità contrattuale, abbiamo notato che i più insoddisfatti fanno parte dei corsi di studio di Storia e tutela dei beni artistici e musicali e Lingue e letterature europee e americane. Queste persone svolgono il proprio lavoro nell'ambito delle consegne, infatti più del 50% di rider o fattorini si sono collocati nella fascia più bassa di soddisfazione per quanto riguarda la modalità di contratto.

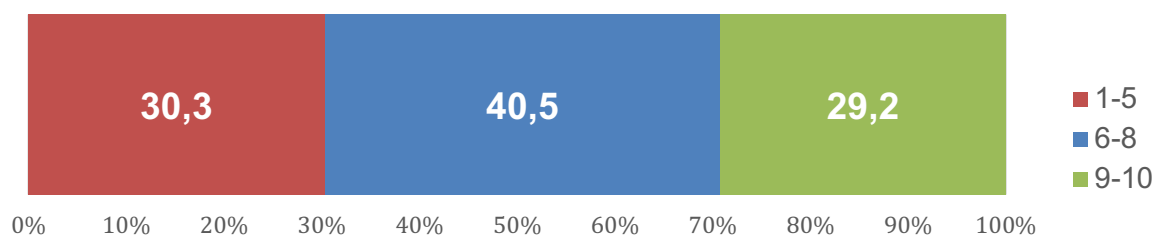
Inoltre, tra i soggetti che non si ritengono soddisfatti della propria retribuzione, ci sono soprattutto rider e fattorini ma anche chi lavora per servizi alle imprese come call-center.

35. Livello di soddisfazione dell'esperienza lavorativa (1=per niente, 10=molto)



Il 30% dei/le rispondenti ritiene di non ottenere i giusti riconoscimenti dei propri diritti di studente/studentessa-lavoratore/lavoratrice e un'ulteriore 30%, invece, afferma il contrario.

36. Percezione del riconoscimento dei propri diritti di studente/studentessa-lavoratore/lavoratrice (1=per niente, 10=molto)



Circa il 27% dei soggetti rispondenti ha intenzione di continuare con il lavoro che sta svolgendo attualmente anche dopo la laurea; mentre, il 35% circa non continuerà con l'attuale lavoro dopo la laurea e un 30% non ha ancora preso una decisione a riguardo.

37. Intenzione di continuare con l'attuale lavoro dopo la laurea

	<i>Frequenza</i>	<i>Percentuale</i>
Si	649	26,7
No	844	34,7
Non so	736	30,2
Totale	2435	100,0

3.5.2 Valutazione su quanto il lavoro influisca sullo studio

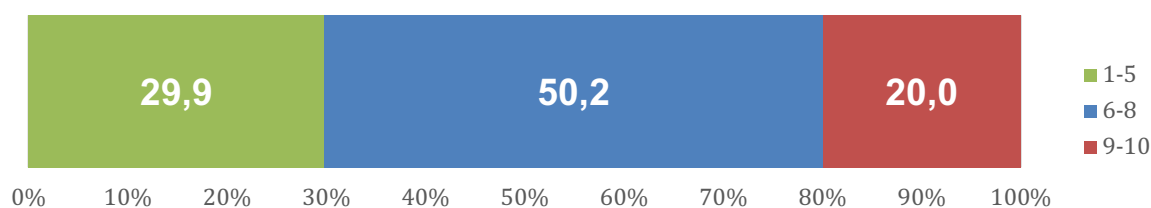
In questo e nel prossimo caso, nel momento in cui il/la rispondente ha selezionato un punteggio da 1 a 5 non è stato valutato come un giudizio negativo in quanto, più basso è il punteggio, meno il soggetto trascura lo studio per lavorare.

Ciò si può notare anche dal fatto che i colori nei due grafici sono stati appositamente invertiti.

Analizzando i dati abbiamo appurato che il 20% dei/le rispondenti afferma di trascurare molto lo studio per lavorare, mentre il 30% non trascura lo studio a causa del proprio lavoro.

Di quel 20% fanno parte soprattutto studenti/sse di Corsi di studio magistrali, come Culture, formazione e società globale, Lingue e letterature europee e americane, Linguistica, Local development e Scienze delle religioni.

38. Quanto si trascura lo studio per lavorare (1=per niente, 10=molto)

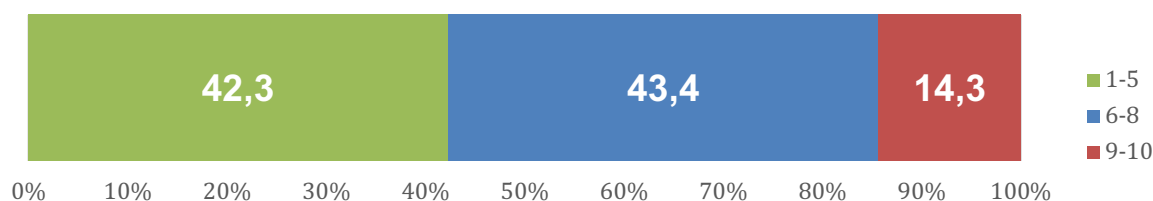


Inoltre, è stata chiesta la percezione degli/le studenti/sse di quanto influisca, sul rendimento scolastico, il fatto di svolgere un'attività lavorativa.

Anche in questo caso, come affermato in precedenza, i punteggi da 1 a 5 sono “positivi”, mentre i punteggi da 9 a 10 sono da considerare “negativi”.

Dal grafico è ben visibile che il 42% dei soggetti rispondenti sostiene che il lavoro influisce in modo negativo sul rendimento scolastico, mentre il 14% afferma che il proprio rendimento scolastico non venga influenzato negativamente dal lavoro che svolgono.

39. Percezione di quanto il lavoro influisca negativamente sul rendimento accademico (1=per niente, 10=molto)



Circa il 58% di chi ha partecipato al questionario ha affermato di non avere abbastanza tempo da dedicare ai propri hobby come attività sportive, artistiche ecc.

Il 24%, al contrario, ha affermato di avere abbastanza tempo a disposizione per dedicarsi anche ai propri hobby mentre, quasi il 10% ha risposto con “non so”.

40. Tempo da dedicare agli hobby (attività sportiva, artistica ecc.)

	<i>Frequenza</i>	<i>Percentuale</i>
Sì	587	24,1
No	1405	57,7
Non so	239	9,8
Totale	2435	100,0

3.5.3 Valutazioni e proposte sulle agevolazioni universitarie

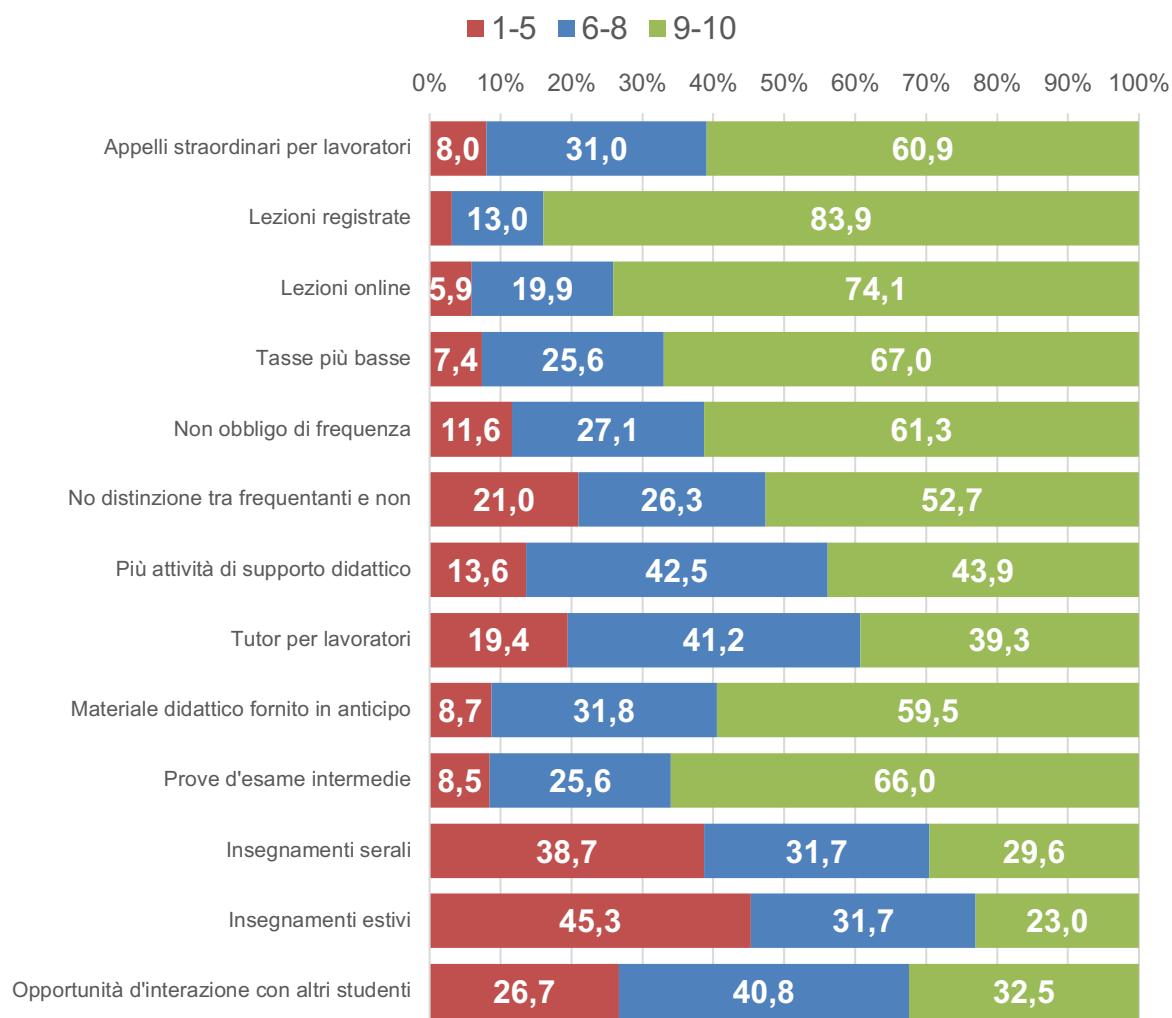
Uno degli obiettivi principali dell'indagine è quello di ricevere, direttamente dagli studenti e dalle studentesse, alcune opinioni sull'importanza di possibili soluzioni per migliorare la carriera universitaria.

Anche in questo caso, durante la compilazione del questionario, lo studente o la studentessa ha dovuto dare un giudizio di importanza da 1 a 10 su una serie di soluzioni proposte.

La maggior parte di esse hanno avuto un riscontro molto positivo, ad esempio le lezioni registrate hanno ottenuto un punteggio da 9 a 10 da circa l'84% dei/le rispondenti, anche le lezioni online con il 74% e la soluzione "tasse più basse" dal 67% dei soggetti.

Mentre, le proposte di insegnamenti serali e insegnamenti estivi sono state considerate poco importanti, rispettivamente dal 39% e dal 45% dei soggetti rispondenti.

41. Quanto importanti vengono ritenute alcune possibili soluzioni per migliorare la carriera universitaria (1=per niente, 10=molto)



Abbiamo potuto constatare che il 29% degli studenti e delle studentesse dell'Università di Padova non sono a conoscenza dell'agevolazione dell'esonero tasse, un dato che abbiamo considerato molto alto.

Il 16% ha affermato di farne uso e il 5% ritiene che non sia un'agevolazione conveniente.

42. Conoscenza dell'esonero tasse

	<i>Frequenza</i>	<i>Percentuale</i>
Si, ne faccio uso	398	16,3
Si, ma non ne faccio uso perché non rientro nei criteri previsti per l'assegnazione	826	33,9
Si, ma non ne ho bisogno	173	7,1
Si, ma non è conveniente	130	5,3
No	706	29,0
Totale	2435	100,0

Abbiamo posto la stessa domanda per quanto riguarda la conoscenza della possibilità di iscriversi a tempo parziale all'Università e abbiamo potuto osservare che, in questo caso, il 22% dei/le rispondenti non ne era a conoscenza, mentre solo il 6% ne fa uso.

43. Conoscenza dell'iscrizione a tempo parziale all'Università

	<i>Frequenza</i>	<i>Percentuale</i>
Si, ne faccio uso	145	6,0
Si, ma non ne ho bisogno	598	24,6
Si, ma non è conveniente	528	21,7
Si, ma non ne faccio uso perché non rientro nei criteri previsti per l'assegnazione	417	17,1
No	544	22,3
Totale	2435	100,0

Infine, abbiamo chiesto più in generale una valutazione sulle agevolazioni offerte dall'Università di Padova da parte gli/le studenti/sse.

Più della metà, cioè circa il 61% ha affermato che ritiene che ci sia bisogno di integrare nuove agevolazioni, a fronte del 29% che ha affermato che, quelle già presenti, sono sufficienti.

44. Valutazione delle agevolazioni offerte dall'Università

	<i>Frequenza</i>	<i>Percentuale</i>
C'è bisogno di integrare nuove agevolazioni	1495	61,4
Sono sufficienti	700	28,7
Totale	2435	100,0

Conclusioni

L'indagine sulle condizioni di studio e lavoro delle studentesse e degli studenti iscritti ad un Corso di laurea della Scuola di Scienze umane, sociali e del patrimonio culturale è nato con l'obiettivo di giungere ad un'analisi, il più approfondita possibile, relativamente alle opinioni degli studenti e delle studentesse selezionati, ovvero di tutti coloro che risultano iscritti ad uno dei corsi di laurea triennali, magistrali o a ciclo unico della scuola di Scienze Umane. Nella fattispecie, lo scopo è stato quello di comprendere i bisogni e le difficoltà degli studenti-lavoratori, i quali, dovendo conciliare due attività, si trovano ad affrontare diverse problematiche. Scopo di questa indagine è quella di fornire agli immatricolati, ma anche all'università, uno strumento utile per migliorare le condizioni degli studenti-lavoratori. Tutto ciò è stato reso possibile grazie alla collaborazione dei componenti del tavolo di lavoro presieduto dal professore Riva Claudio e composto da Alessandra Petrina, Paola Stradi, Sonia Gherardi, Carmen Castillo Pena, Davide Bertocci, Nicola Orio, Marta Rossi, Alessandra Pattanaro, Patrizia Salmaso, Elisabetta Castiglioni, insieme ad alcuni rappresentanti degli studenti della Scuola di Scienze Umane. Inoltre, il progetto è stato seguito da tre studentesse laureande, frequentanti il terzo anno del corso di studi Scienze sociologiche, le quali hanno avuto il compito di progettare il questionario, distribuirlo ai 13.419 studenti dell'Università di Padova che fanno parte della Scuola di Scienze Umane, analizzare i dati raccolti e collaborare tra loro per la stesura della parte iniziale della tesi.

Lo scopo di questa indagine è stato quello di cercare di individuare le principali difficoltà e problematiche legate alla condizione dello studente universitario impegnato in un'attività lavorativa. In particolare, si sono posti i seguenti obiettivi: fare una disamina sulla situazione degli studenti lavoratori nella Scuola di Scienze umane, comprendere le cause e gli effetti e infine individuare eventuali soluzioni e strategie per affrontare e cercare di risolvere le problematiche.

L'elaborato è stato suddiviso in tre capitoli:

- nel primo, intitolato "Il lavoro declinato in ambito studentesco" abbiamo cercato di inquadrare il fenomeno del lavoro studentesco, spiegandolo da un punto di vista sociologico e presentando alcuni dati provenienti da precedenti studi con il

medesimo oggetto di ricerca e approfondendo temi quali toyotismo, just-in-time, qualità totale e gig economy;

- nel secondo, “Premesse per lo svolgimento della survey sulle condizioni di studio e lavoro” abbiamo presentato la fase di ricerca empirica consistente nella somministrazione, a tutte le studentesse e gli studenti iscritti ai Corsi di laurea della Scuola di Scienze umane, sociali e del patrimonio culturale dell’Università degli Studi di Padova, della survey volta a identificare i soggetti dal punto di vista socio-anagrafico e indagare la loro esperienza personale in veste di studenti-lavoratori o lavoratori-studenti;
- nel terzo “Analisi dei dati” sono stati analizzati i dati raccolti ed esposti con l’ausilio di alcune tabelle e grafici.

La parte iniziale della tesi è stata il frutto di un continuo scambio di idee tra le tre studentesse che ha dato vita ai primi due capitoli e successivamente, per quanto riguarda il terzo ed ultimo capitolo, il lavoro è stato per lo più individuale e ogni singola studentessa ha analizzato ed approfondito solo alcuni dati. In questo caso sono stati presi in considerazione i dati dei 2435 studenti e studentesse che avevano dichiarato di aver svolto un’attività lavorativa durante l’ultimo anno solare.

Durante tutte le fasi del progetto sono emerse varie difficoltà legate, ad esempio, alla corretta distribuzione del questionario oppure a questioni di etica e di privacy come il mantenimento dell’anonimato e quindi della segretezza dei dati raccolti, con lo scopo di ottenere un’indagine completa e professionale. Per tale motivo, nel corso dell’intera indagine, ci siamo adoperate per garantire l’anonimato e la volontarietà dei soggetti d’indagine.

Malgrado le difficoltà iniziali, il continuo confronto con tutti i componenti del tavolo di lavoro, oltre a rivelarsi estremamente stimolante, ci ha permesso di trovare, di volta in volta, una soluzione. Sono stati organizzati diversi incontri durante i quali venivano presentati e discussi gli obiettivi raggiunti e le fasi successive. A queste riunioni hanno partecipato le tre studentesse e il tavolo di lavoro, tra cui il professor Riva in qualità di relatore. Il continuo scambio di opinioni e di suggerimenti ha consentito una puntuale correzione e rivalutazione di ogni passaggio.

L'analisi dei dati non ha fatto riferimento al totale dei/lle rispondenti (3240), ma ai 2435 soggetti che hanno affermato di aver svolto un'attività lavorativa durante l'ultimo anno solare. Inizialmente, avevamo a disposizione un totale di 3884 rispondenti, tuttavia, oltre a togliere coloro che avevano risposto in modo negativo alla domanda se avessero svolto un lavoro durante l'ultimo anno solare, abbiamo deciso di effettuare un ulteriore lavoro di scrematura, grazie al quale siamo riuscite ad eliminare quelle risposte che risultavano non pertinenti, incomplete o errate e arrivare pertanto al numero finale di 2435. Questo lavoro è stato possibile grazie all'utilizzo di diverse piattaforme.

Un aspetto fondamentale da cui dipendeva l'intero processo di ricerca è stato proprio quello della scelta delle tecnologie e degli strumenti da utilizzare ai fini di portare a termine l'indagine nel modo più ottimale possibile. A seguito di un primo approccio su Moodle e Google forms siamo passate a Lime Survey, che permette la realizzazione di questionari e sondaggi online. Questa piattaforma ci ha consentito di elaborare in maniera professionale la nostra traccia di questionario permettendoci l'inserimento di diverse tipologie di domande. Durante la fase finale di analisi dei dati raccolti ci siamo avvalse dell'utilizzo di SPSS che ci ha dato la possibilità di incrociare i dati a seconda delle nostre necessità e poter così creare analisi bivariate e trivariate. Durante l'analisi sono stati esposti i dati con l'ausilio di alcune tabelle e grafici che permettono una migliore comprensione del testo e illustrano il concreto andamento delle percentuali.

Come affermato in precedenza, possiamo considerare questo progetto come uno step iniziale volto a creare uno strumento potenzialmente utile, sia agli studenti che lavorano, sia all'università. Ai primi per ottenere dei benefici atti a conciliare la condizioni di studente-lavoratore, ai secondi per avvalersi di una guida utile ad attuare agevolazioni e progetti futuri per i propri studenti.

Bibliografia e Sitografia

AlmaLaurea (2005). Profilo dei laureati 2004. Rapporto 2005, URL https://www.almalaurea.it/sites/almalaurea.it/files/docs/universita/profilo/profilo2004/volume_completo_profilo_2004.pdf (5/05/2022).

AlmaLaurea (2021). Profilo dei laureati 2020. Rapporto 2021, URL https://www.almalaurea.it/sites/almalaurea.it/files/docs/universita/profilo/profilo2021/almalaurea_profilo_rapporto2021.pdf (5/05/2022).

Bauman Z. (1999). *La solitudine del cittadino globale*. Roma-Bari: Laterza.

Cappellari L. (2005), *L'importanza di scegliere bene la scuola*, in Brucchi Luchino (a cura di), *Per un'analisi critica del mercato del lavoro*, Bologna: Il Mulino, pp. 37-46.

Chesta R.E., Zamponi L., Caciagli C. (2019), «Labour Activism and Social Movement Unionism in the Gig Economy. Food Delivery Workers Struggles in Italy», in *Partecipazione e conflitto*, 12(3), p. 819- 844.

Cillo R., Perocco F. (2017), “Il lavoro degli studenti universitari: analisi di un fenomeno strutturale”, in Cillo R. (a cura di), *Nuove frontiere della precarietà del lavoro. Stage, tirocini e lavoro degli studenti universitari*, Edizioni Ca' Foscari, Venezia, p. 89-126.

De Francesco C., Trivellato P. (1985), *L'università incontrollata*, Franco Angeli, Milano.

Degli Esposti P., Riva C., Setiffi F. (2020), *Sociologia dei consumi*, UTET università, Novara.

Doogan K. (2009). *New Capitalism? The Transformation of Work*. Cambridge: Polity Press.

Fondazione Rui (1995), *Prima Indagine Eurostudent 1993-1995*, URL <http://www.eurostudent.it/wp-content/uploads/1997/01/Euro-Student-Indagine-sulle-condizioni-di-vita-e-di-studio-degli-studenti-universitari-in-Italia-1994.pdf> (5/05/2022).

Gallino L. (2007). *Il lavoro non è una merce*. Roma-Bari: Laterza.

Guarascio D., Cirillo V., Verdecchia F.; 2019. I lavoratori delle piattaforme digitali in Europa: nun'analisi empirica, URL

https://oa.inapp.org/jspui/bitstream/20.500.12916/3381/3/Guarascio_et_al_Sinapsi_2_2021.pdf (10/05/2022)

ILO, International Labour Organization (2013). Global employment. Trends for Youth 2013. A generation at risk [online]. URL

http://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/dgreports/dcomm/documents/publication/wcms_212423.pdf (23/05/2022)

Martinotti G. (1969), *Gli studenti universitari*, Marsilio, Padova.

Mingione E., Pugliese E. (2010), *Il lavoro*, Carocci editore.

Perocco F., Cillo R. (2017), *Nuove frontiere della precarietà del lavoro: Stage tirocini e lavoro degli studenti universitari*, Edizioni Ca' Foscari.

Pisati M. (2002), La partecipazione al sistema scolastico, in A. Schizzerotto (a cura di), *Vite ineguali*, Bologna: Il Mulino, pp. 141-186.

Quintini G. et al. (2007). The Changing Nature of the School-to-Work Transition Process in OECD Countries [online]. Bonn: IZA, Forschungsinstitut zur Zukunft der Arbeit GmbH. IZA Discussion Paper, 2582. URL <http://repec.iza.org/dp2582.pdf> (30/05/2022)

Setiffi F., Marini D. (2020), *Una grammatica della digitalizzazione: interpretare la metamorfosi di società, economia e organizzazioni*, Guerini scientifica, Milano.

Tassinari A., Maccarrone V. (2020), «Riders on the storm. Workplace solidarity among gig economy couriers in Italy and the UK», in *Work, Employment and Society*, 34(1), p. 35–54.

Triventi M., Trivellato P. (2008), “Studio, lavoro e disuguaglianza nell'università italiana”, in *Stato e mercato, Rivista quadrimestrale*, 3/2008, p. 505-538.